



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA- DIPARTIMENTO DI
SCIENZE POLITICHE

Corso di Laurea in

SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI, DIRITTI UMANI

**HONG KONG: UN'ANALISI STORICA E POLITICA DELLA EX
COLONIA BRITANNICA**

Uno sguardo alle nuove sfide per il mantenimento
dell'identità democratica

PRESENTATA DA:
Lorenzo Piuzzo

RELATORE:
Prof. Lorenzo Mechi

SESSIONE UNICA ANNO ACCADEMICO 2021-2022

Sommario

INTRODUZIONE	3
1 DALLA PRIMA GUERRA DELL'OPPIO ALLA CESSIONE DELLA COLONIA	4
1.1 LE GUERRE DELL'OPPIO E LA NASCITA DELLA COLONIA	4
1.2 L'EPIDEMIA DI PESTE E I NUOVI TERRITORI.	8
1.3 LA RIVOLUZIONE XINHAI DEL 1911.	10
1.4 LA GRANDE GUERRA E IL BOICOTTAGGIO DEGLI ANNI VENTI.	12
1.5 LA SECONDA GUERRA MONDIALE E L'OCCUPAZIONE GIAPPONESE.	14
1.6 IL SECONDO DOPOGUERRA E LA RIVOLTA DEL 1949.	16
1.7 I TUMULTI DELLA GUERRA FREDDA, GLI ANNI CINQUANTA E SESSANTA.	20
1.8 L'AMMINISTRAZIONE MACLEHOSE.	21
1.9 HONG KONG SI AFFACCIA ALLA CESSIONE.	24
2 LA BASIC LAW E LA CESSIONE DI HONG KONG	26
2.1 LA BASIC LAW.	26
2.2 CHRIS PATTEN, L'ULTIMO GOVERNATORE.	28
2.3 LA CESSIONE.	30
2.4 REAZIONI LOCALI ALLA CESSIONE DI HONG KONG.	32
2.5 IL LASCITO BRITANNICO E LE REAZIONI INTERNAZIONALI.	33
3 HONG KONG A SEGUITO DELLA TRANSIZIONE	34
3.1 CAMBIAMENTI NELLE ISTITUZIONI.	35
3.2 NUOVE SFIDE	37
3.3 L'ARTICOLO 23 E L'OPPOSIZIONE ALLA LEGGE SULLA SICUREZZA NAZIONALE.	38
3.4 SCHOLARISM.	40
3.5 UMBRELLA MOVEMENT.	42
3.6 ALCUNE RIFLESSIONI SUL MOVIMENTO DEGLI OMBRELLI.	47
3.7 LA RIVOLTA DEI LOCALISTI.	48
4 HONG KONG TRA SINIZZAZIONE E PERDITA DI IDENTITA'	50
4.1 UN RAPIDO SGUARDO AGLI EVENTI RECENTI.	50
4.2 UN'ANALISI CONCLUSIVA SUL DISSENSO A HONG KONG	53
4.3 INTEGRAZIONE ECONOMICA.	56
4.4 INTEGRAZIONE CULTURALE.	59
4.5 INTEGRAZIONE POLITICA.	61
CONCLUSIONE	63
BIBLIOGRAFIA	65

INTRODUZIONE

I Nuovi Territori, l'isola di Hong Kong e la penisola di Kowloon compongono ciò che è stata per 155 anni la colonia britannica di Hong Kong, ora Regione ad amministrazione speciale cinese. La storia coloniale di Hong Kong, ricchissima di avvenimenti, comincia in seguito alla sua cessione da parte della dinastia Qing con i Trattati Ineguali del XIX secolo. Grazie al dominio britannico, Hong Kong conobbe una crescita enorme sia in campo economico che civile, divenendo nell'arco degli anni uno dei maggiori centri finanziari al mondo, nonché un centro indispensabile per la Cina, dato che ne rendeva possibile il collegamento con l'esterno. Cina e Hong Kong si riconobbero da subito come partner commerciali, anche se i rapporti tra le due non furono sempre pacifici.

Col primo luglio del 1997, Hong Kong è tornata nelle mani della Cina, divenendo una Regione Amministrativa Speciale (SAR) della Repubblica Popolare Cinese (RPC). La transizione, pacifica, rispettò la formula "un Paese, due sistemi", modello progettato da Pechino per conciliare la storia coloniale dell'isola con il suo avvenire in qualità di SAR. Tuttavia, le continue interferenze del Governo Centrale negli affari di Hong Kong ne pregiudicano sempre più una convivenza pacifica; ne sono esempio le continue manifestazioni e proteste degli ultimi anni.

Il mio lavoro di tesi si suddivide in quattro capitoli, affrontanti secondo un criterio prevalentemente storico. Il primo capitolo tratta della storia coloniale della città, dalla nascita di Hong Kong alla preparazione della sua cessione, esaminando il suo rapporto con l'impero cinese e passando attraverso le conseguenze delle due Guerre Mondiali, l'impatto della guerra fredda, la nascita della RPC fino a giungere ai tumulti degli anni Sessanta. Il secondo capitolo si occupa dei negoziati della Joint Declaration per il ritorno di Hong Kong alla Cina, la creazione della Basic Law e dei progetti della Cina per la nascente SAR. Il terzo capitolo si occupa di offrire un contesto generale delle nuove sfide per la giovanissima HKSAR, descrivendo le proteste degli anni 2000 in opposizione all'Art. 23 e le manifestazioni del 2012 e 2014 contro la riforma scolastica e il movimento degli ombrelli. Il quarto e ultimo capitolo tratta gli avvenimenti ultimi, le proteste del 2019 e le crescenti interferenze del governo Centrale nella vita di Hong Kong. Si occupa anche di offrire un'analisi delle proteste che hanno alimentato il popolo hongkonghese negli ultimi venti anni. Infine, ragiona sulle strategie messe in atto da Pechino per velocizzare l'assimilazione della città. Il lavoro si conclude con una finale riflessione circa il futuro di Hong Kong.

Questo lavoro di tesi vuole ricercare, tramite una lente storica e politica, le conseguenze del colonialismo britannico sulla città di Hong Kong; l'impatto del suo ritorno sotto il dominio cinese; i limiti del modello "un Paese, due sistemi" e il futuro incerto della democrazia dell'isola.

1 DALLA PRIMA GUERRA DELL'OPPIO ALLA CESSIONE DELLA COLONIA

1.1 LE GUERRE DELL'OPPIO E LA NASCITA DELLA COLONIA

Hong Kong entrò a far parte della Corona a seguito del conflitto Sino-Britannico conosciuto come “Prima Guerra dell’Oppio” (1839-1842): sebbene considerabile come un conflitto riguardante il contrabbando dell’oppio, la guerra tratta tanto la rappresentanza politica quanto i diritti commerciali¹. Sin dal finire del 1700 gli scambi commerciali sino-britannici pendevano a favore della Cina. Da essa l’Inghilterra importava tè, sete e ceramiche: beni molto cari alla madre patria che però venivano scambiati quasi esclusivamente in argento. Tuttavia, vedendo la crescente domanda cinese di oppio², gli inglesi decisero di importarlo direttamente dall’India Britannica, dove veniva precedentemente coltivato e preparato³. Ciò portò ad una crescita della sua richiesta e quindi del suo valore, il quale veniva importato in Cina in cambio di argento. Come prima conseguenza ci fu un accrescimento dei ricavi inglesi e quindi una forte decrescita dei mercati cinesi. Per risolvere il problema, alcuni ufficiali del governo avanzarono l’idea di legalizzare il commercio di oppio così da arrestarne il contrabbando, ma nel 1838 l’Imperatore Daoguang si mostrò risoluto nel porre fine al “foreign mud”⁴ e arrestarne definitivamente la tratta. La politica dell’imperatore portò in pochi mesi alla confisca di importanti quantità di oppio.

La situazione peggiorò ulteriormente con la nomina di Lord Napier come supervisore degli scambi sino-britannici. Napier, già parlamentare della corona e ufficiale della Royal Navy, si mostrò intenzionato a trattare con gli ufficiali Qing⁵ da diplomatico alla pari. Da parte inglese, i rapporti commerciali con la Cina erano

¹ Carroll, John M., A Concise History of Hong Kong, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 22

² Già dal 1700 in Cina il consumo di oppio era molto elevato: sebbene un editto imperiale ne limitasse la coltivazione e ne proibisse il consumo e commercio, l’oppio veniva utilizzato come narcotico a scopi medici.

³ Carroll, John M., A Concise History of Hong Kong, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 23

⁴ Ibid.

⁵ Dinastia Qing, nota anche come Manciù-Qing. Regnò in Cina dal 1636 fino al 1912.

diretti dalla East India Company (EIC). L'impero cinese era un impero universale e come tale non riconosceva l'Inghilterra come sua eguale. Pertanto, la EIC tollerava tale iniquità solo perché ritenuta necessaria al raggiungimento degli scopi commerciali. Ciò spiega come l'atteggiamento di Lord Napier venne giudicato altamente irrispettoso dagli ufficiali Qing, che di tutta risposta ne fecero un ostaggio a Canton fino a che non acconsentì a lasciare la Cina.

Tali eventi porteranno, nel novembre del 1842, al conflitto tra la marina britannica e le forze cinesi. La guerra si combatté nelle acque, porto e baia di Hong Kong e nei pressi di Canton. Grazie alla sua superiorità militare la Gran Bretagna si assicurò la vittoria ma giocò a suo favore anche la collaborazione di alcune fasce del popolo cinese⁶.

La firma del Trattato di Nanchino del 1842 pose fine alla guerra. Tra le varie disposizioni, il trattato comprendeva: il pagamento di una indennità di 21 milioni di dollari d'argento⁷, l'apertura di cinque porti marittimi (compresa Canton) al commercio estero, l'uguaglianza tra i funzionari e diplomatici cinesi e britannici, il controllo straniero delle tariffe commerciali, il controllo doganale attuato attraverso un apparato guidato da un sovrintendente inglese, alcune concessioni che garantivano alla Gran Bretagna una posizione commerciale privilegiata rispetto alle altre nazioni, e ovviamente la cessione della città di Hong Kong. Mentre la Gran Bretagna sperava che il trattato portasse ad una maggiore apertura al commercio globale, "Per i Qing, il trattato era semplicemente un modo per tenere gli stranieri nella baia"⁸.

In breve tempo l'occupazione britannica portò la città di Hong Kong ad un'enorme crescita attraendo mercanti europei da Macao e chiamando a sé cittadini cinesi da tutta Guangdong: se a inizio 1841 la città non comprendeva più di 6 mila abitanti, a

⁶ Difficile affermare cosa spinse al collaborazionismo di alcuni settori cinesi, ma il risentimento verso la dinastia Qing e il desiderio di potere e benessere possono essere state alcune delle motivazioni.

⁷ Tsang, Steve, *A Modern History of Hong Kong*, I. B., London 2007, p. 14

⁸ Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 30

distanza di un anno se ne contavano già oltre 15 mila, con tanto di palazzi istituzionali come l'ufficio postale, la prigione e la magistratura⁹. Sebbene in prima battuta il colonialismo generò opportunità e prosperità, è anche vero che portò alla proliferazione di crimine, tensione e confusione¹⁰. Pirateria e reati erano all'ordine del giorno e ciò scoraggiava i mercanti dal commerciare nell'isola. Il neo-governo coloniale non era ancora riuscito a creare una area sicura per il commercio¹¹.

Il clima di incertezza nella colonia venne confermato con le nuove stime finanziarie: revisionate alla vigilia dell'insediamento del nuovo governatore Sir George Bonham (1842), le spese eccedevano le entrate. Per far quadrare il bilancio, Bonham si vide costretto a cancellare lavori pubblici e posticipare il suo stesso stipendio. A ciò si aggiunse nel 1850 l'avvento della "Rivolta dei Taiping", una guerra civile che interessava una setta con sede a Nanchino, la quale basava le sue ideologie sulla fede cristiana. L'obiettivo dei rivoltosi consisteva nel punire e scacciare l'impero Qing, ormai immerso nella corruzione. Il clima convinse molti continentali a rifugiarsi nella città di Hong Kong e, sebbene Bonham mirasse ad un approccio neutrale, i mercanti Hongkonghesi spinsero per la creazione di alcuni "ponti" di accordo coi Taiping: al fine di non comprometterne gli scambi commerciali.

Negli anni '50 la guerra civile imperversava e a Londra ci si convinceva sempre più che una imminente guerra sino-britannica fosse all'orizzonte. Nel 1855, un anno dopo il suo insediamento, il governatore Sir John Bowring emetteva una nuova politica nella colonia che consentiva ai cinesi dotati di un affitto territoriale nell'isola e di una barca, di battere bandiera inglese. Tale politica riscosse molto successo, anche perché risultò essere una buona difesa contro la dilagante pirateria dell'isola. Vale la pena ricordare anche che col nuovo insediamento (1854), la Corona chiedeva alla Cina nuove concessioni: la libera tratta dell'oppio e perciò la sua legalizzazione, la concessione di navigare e commerciare sul fiume Yangzi e

⁹ Carroll, John M., A Concise History of Hong Kong, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 27

¹⁰ Ivi p. 28

¹¹ Ivi p. 29

una rappresentanza diplomatica a Pechino¹². Il pretesto per una nuova guerra giunse nell'ottobre del 1856 quando l'imbarcazione Arrow, di proprietà cinese ma sotto bandiera inglese di Hong Kong, venne fermata presso Canton con le accuse di contrabbando e pirateria. Alla richiesta di Bowring del rilascio dell'equipaggio e di scuse formali, Canton acconsentì esclusivamente alla prima. Come conseguenza, l'allora console inglese¹³ a Canton richiese l'intervento della marina britannica. I Qing risposero dando alle fiamme la totalità delle industrie occidentali di Canton¹⁴. Difatti tali episodi furono un mero pretesto per porre in atto una revisione del Trattato di Nanchino e dare soluzione alle questioni ancora aperte della precedente Guerra dell'Oppio.

Nel finire del 1857 le forze inglesi, statunitensi e francesi, conquistavano Canton e Harry Parkes diventava Governatore ad interim. Il nuovo trattato venne firmato a Tianjin nel giugno del 1858 dalle grandi potenze coinvolte¹⁵ ma le ostilità non cessarono fino a quando le forze congiunte francesi e inglesi non arrivarono a Pechino, mettendo in fuga l'allora imperatore Xianfeng.

A porre definitivamente fine alla seconda guerra dell'oppio fu la Convenzione di Pechino, firmata nell'ottobre del 1860. Con essa si legittimavano l'edificazione delle ambasciate delle forze vincitrici a Pechino, nuovi porti aperti al commercio internazionale, la possibilità di circolare sul fiume Yangzi e sul territorio cinese per intero. Per ultimo, Pechino cedeva alla Corona l'isola di Stoncutter e la penisola di Kowloon.

¹² Tsang, Steve, A Modern History of Hong Kong, I. B., London 2007, p. 30

¹³ Harry Parkes

¹⁴ Tsang, Steve, A Modern History of Hong Kong, I. B., London 2007, p. 33

¹⁵ Cina, Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti, Francia.

1.2 L'EPIDEMIA DI PESTE E I NUOVI TERRITORI.

A seguito della Seconda guerra dell'Oppio e la rivolta dei Taiping, sedata definitivamente nel 1864 non senza l'aiuto degli europei, la popolazione di Hong Kong crebbe a dismisura. Durante i contrasti della rivolta vi fu un esodo dalla Cina continentale verso la colonia che interessò molti mercanti cinesi. La crescita della popolazione contribuì fortemente nel contrastare la crisi economica¹⁶ e favorì lo sviluppo della città quale nuovo centro commerciale, attraendo nuovi capitali e nuovi investimenti dall'estero.

Con la soddisfacente crescita economica, la gestione inglese della colonia si convinse che era tempo di occuparsi delle altre questioni interne della città: il sistema idrico, il sistema educativo e scolastico e il sistema sanitario e igienico¹⁷. Nel 1883 venne istituito il Sanitary Board¹⁸: un piano che aveva l'obiettivo di sanificare tutte le zone nelle quali vi fossero annoverati casi di peste ed epidemie. In alcuni casi consentiva anche di infrangere la proprietà privata delle abitazioni e confinare in quarantena i contagiati. Tuttavia, il Sanitary Board affrontò l'ostilità dei locali, in particolar modo di mercanti e proprietari terrieri, intimoriti che le politiche del piano fossero troppo dispendiose.

Nel maggio del 1894, Hong Kong venne colpita da una epidemia di peste bubbonica con origine a Canton. Le morti certe nella colonia arrivarono a oltre 150 unità nei primi 5 mesi, salendo a 450 nei giorni immediatamente successivi. Le stime dello stesso governatore William Robinson riportavano che le morti fossero confinate esclusivamente tra le classi più povere di cinesi. Per contrastare la piaga vennero prese nuove misure che andavano a implementare quelle già previste nel Sanitary

¹⁶ Carroll, John M., A Concise History of Hong Kong, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 38

¹⁷ Editors, Hong Kong: The History and The Legacy of Asia's Leading Financial Center, Charles River Editors, Michigan s.d., p. 41

¹⁸ Cameron, Nigel, An illustrated history of Hong Kong, Oxford University Press, Hong Kong, New York 1991, p. 156

Board: come, per esempio, l'istituzione di un comitato speciale, al quale venne poi affiancato l'esercito¹⁹ per meglio gestire l'epidemia.

Il governo locale rispose con ispezioni casa per casa e mettendo in quarantena tutti gli infetti a bordo della Hygeia, una nave ospedale coordinata da dottori europei. Queste misure incontrarono la resistenza di gran parte della comunità cinese. In molti diffidavano della medicina occidentale: tra la comunità locale circolavano voci secondo cui “i dottori sezionassero le donne incinte e cavassero gli occhi dei neonati per farci medicinali”²⁰. A fine 1984 si contavano oltre 2500 morti e in almeno 80.000 avevano abbandonato l'isola. La piaga continuò a riproporsi anche negli anni a venire, diventando endemica fino agli anni Venti.

Nel giugno 1898, in accordo con la Convenzione di Pechino e “per la propria difesa e protezione della Colonia,”²¹ l'Inghilterra ottenne la cessione per 99 anni delle zone prevalentemente rurali comprese tra Kowloon e il fiume Shenzhen.

Approssimativamente questi nuovi territori misuravano oltre dieci volte la dimensione di Hong Kong e Kowloon insieme. Tra i nuovi territori “in affitto” erano incluse 230 isole periferiche, tra cui Lantau che si distingueva per dimensioni. Nei nuovi territori vivevano circa 80.000 persone.

La motivazione di tale mossa da parte degli inglesi fu giustificata sotto molteplici aspetti: la necessità di una zona cuscinetto con la Cina continentale, nuovi terreni per l'addestramento delle truppe e per l'ampliamento del mercato immobiliare. Tuttavia, a spingere realmente verso le nuove acquisizioni fu la stessa concorrenza occidentale e l'ascesa del Giappone, uscito vittorioso dalla Guerra Sino-Giapponese del 1894-1895. Tale ultimo evento condusse alla lotta per le concessioni dal 1897 al 1899²². L'Inghilterra che inizialmente si dichiarava reticente nell'ottenere nuovi

¹⁹ Ibid.

²⁰ Carroll, John M., A Concise History of Hong Kong, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 74

²¹ Ivi p. 77

²² Ibid.

territori, si vide costretta a difendere la propria supremazia in Cina, cambiando la propria “politica”.

Inizialmente gli inglesi dovettero affrontare la resistenza da parte dei locali, intimoriti che i nuovi colonizzatori destabilizzassero il loro stile di vita. Le ribellioni vennero prontamente sedate tramite l'intervento dell'esercito e ben presto la resistenza perse il suo impeto, in particolar modo dopo che la popolazione ebbe modo di constatare le “buone intenzioni” degli inglesi.

1.3 LA RIVOLUZIONE XINHAI DEL 1911.

Nell'ottobre del 1911, dopo l'ammutinamento di alcune unità del nuovo esercito Qing, Wuchang si dichiarò indipendente dalla dinastia Qing. Ciò degenerò in un'ondata di defezioni che portarono in sole due settimane all'indipendenza di dieci province, alle quali se ne aggiunsero altre nei giorni a seguire. Nel primo gennaio dell'anno seguente i ribelli fondarono la Repubblica Cinese, con capitale a Nanchino e Sun Yat Sen²³ quale presidente provvisorio²⁴.

Seppur indirettamente coinvolta negli eventi, la città di Hong Kong ne subì gli effetti e giocò un ruolo fondamentale. La politica adottata dai britannici consisteva nel mantenersi neutrali. Però condivideva con molti cinesi a Hong Kong i cambiamenti dell'assetto politico cinese. Inoltre, sebbene ne fosse stato fatto divieto, la colonia dava asilo a molteplici organizzazioni pro-rivolta. Hong Kong agì come centro di propaganda e coordinamento delle azioni dei rivoltosi, supportandone il reclutamento e addestramento. Ben più di rilievo furono i supporti finanziari che molteplici magnati cinesi elargarono per i movimenti rivoluzionari. Non per ultimo va considerato il ruolo di “zona franca”, che la colonia giocò, a favore dei ribelli cinesi. In definitiva la linea ufficiale del governo della colonia era di “rigorosa

²³ Conosciuto in patria come Sun Zhongshan. È stato un politico cinese, considerato il padre della Cina moderna e una delle figure più importanti della rivoluzione cinese. Ricevette parte della sua educazione nella colonia di Hong Kong.

²⁴ Carroll, John M., A Concise History of Hong Kong, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 91

imparzialità verso la Cina e non intervento nei suoi affari interni, ma desiderosa di mantenere relazioni amichevoli con il governo cinese e senza che ciò comportasse un potenziale schieramento di Hong Kong con esso nella gestione di dispute interne”²⁵.

Perciò se la presenza dei rivoltosi non fosse risultata dannosa per gli interessi inglesi o avesse portato a infrangimenti della legge, ai rifugiati sarebbe stato consentito vivere a Hong Kong²⁶. I rifugiati vennero riforniti di tutti i beni primari. Le scuole contribuirono fornendo un’educazione aperta volta allo sviluppo di una coscienza politica.

La rivoluzione animò l’intera popolazione cinese della colonia, interessando tutte le classi sociali: “L’intera popolazione cinese pareva essere momentaneamente impazzita di gioia”²⁷. Tuttavia, alle iniziali manifestazioni di sostegno (marce, campagna promozionali e di raccolta fondi) si aggiunsero disordini civili. Dato che la dinastia Manchu-Qing era stata scacciata, alcuni cinesi Honkonghesi si convinsero che gli inglesi dovevano essere i prossimi²⁸. Queste rivolte interessarono le classi meno agiate della popolazione e le stesse autorità cinesi di Canton non le riconobbero e in poco tempo si placarono.

Come ogni rivoluzione, anche l’esperienza cinese portò alla risoluzione di problemi e all’insorgere di nuovi. Il sostituto di Sun Yat Sen, Yuan Shikai, si accentrò tutti i poteri della neonata Repubblica e nel 1915 si dichiarò come nuovo imperatore²⁹. Presto il neoimperatore perse la fiducia del popolo e a distanza di un anno la sua monarchia collassò, dando spazio all’ascesa di capi militari regionali³⁰.

²⁵ Tsang, Steve, *A Modern History of Hong Kong*, I. B., London 2007, p. 81

²⁶ Ibid.

²⁷ Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 91

²⁸ Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 92

²⁹ Tale posizione gli venne suggerita da un esperto di politica americano, il quale sosteneva che la Cina non fosse ancora pronta per la Democrazia.

³⁰ Tsang, Steve, *A Modern History of Hong Kong*, I. B., London 2007, p. 84

Hong Kong vide la sua popolazione crescere fino a contare mezzo milione: il fallimento della rivoluzione e la mancanza di un concreto assetto politico cinese condussero ad una rinnovata “iniezione” di rifugiati nella colonia.

1.4 LA GRANDE GUERRA E IL BOICOTTAGGIO DEGLI ANNI VENTI.

Hong Kong e la colonia non giocarono un ruolo fondamentale nella Grande Guerra; tuttavia, la fascia di popolazione britannica si sollevò nel nome del patriottismo e dell'impero. Per supportare la madre patria si mobilitarono volontariamente fino ad un quarto degli uomini inglesi³¹. Ma anche la comunità cinese supportò la Gran Bretagna, dato che la Cina entrò in guerra al fianco delle forze alleate nel 1917. Oltre che umanitario, il supporto di Hong Kong fu anche finanziario: vennero raccolti ben dieci milioni di dollari Hongkonghesi che si aggiunsero alle ordinarie tasse militari.

A differenza del continente europeo, Hong Kong non sperimentò una vera e propria crisi economica legata al conflitto: al contrario sembrò invece beneficiarne. Essendo che buona parte della popolazione inglese era partita volontaria in guerra, molti settori che normalmente erano nelle mani degli europei, vennero raggiunti dai cinesi locali più accorti: ne fa esempio il settore bancario³². Tuttavia, come nel resto del mondo anche la colonia sperimentò parte delle conseguenze economiche del fine guerra: si diffuse nella città una forte inflazione dovuta al repentino aumento di popolazione e la mancanza di risorse per via della guerra.

La fine della Grande Guerra portò anche ad altre conseguenze che segnarono gli anni Venti della Colonia. Nei trattati di Versailles, la Cina non si sentì riconosciuta e ricompensata come vincitrice. Le forze alleate decisero invece di gratificare il Giappone, col quale avevano stipulato un accordo segreto durante il conflitto, donandogli le ex concessioni tedesche in Cina. La Cina però si aspettava che tali territori le venissero restituiti. Tutto ciò diffuse un forte senso di risentimento tra i

³¹ Tsang, Steve, *A Modern History of Hong Kong*, I. B., London 2007, p. 86

³² Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 96

cinesi, che ne fomentò il già crescente nazionalismo. Durante tutti gli anni Venti la Cina fu teatro di scioperi e di manifestazioni. Le organizzazioni che manifestavano richiedevano un blocco sulle merci giapponesi. Presto questo movimento antigiapponese si diffuse in tutto il paese arrivando ad interessare anche molti studenti e giornalisti di Hong Kong³³.

Molti scioperi si susseguirono nella colonia, con effetti gravi sul settore finanziario ed economico della città: ciò insegnava ai quadri governativi inglesi come i movimenti nazionalistici cinesi potessero facilmente far breccia anche ad Hong Kong. Tra gli episodi più significativi è importante citare il boicottaggio del 1925-1926, che coinvolse il “movimento del 30 maggio”. A seguito di agitazioni operaie in un cotonificio di Shanghai, il 20 maggio del 1925 durante il funerale di un operaio, molti cinesi scontenti si amalgamarono nel corteo e marciarono verso l’International Settlement di Shanghai. Le forze armate, a guida inglese, aprirono il fuoco contro il corteo provocando la morte di nove dimostranti. Questo avvenimento fece esplodere il nazionalismo cinese direzionandolo contro l’imperialismo britannico³⁴. Le rimostranze ebbero come principale epicentro proprio Shanghai e Canton, i principali centri degli interessi inglesi in Cina. Da Canton, i leader del movimento lanciarono una campagna di propaganda antibritannica che presto raggiunse anche Hong Kong, provocandone una crisi finanziaria e convincendo oltre 250.000 residenti a lasciare la colonia.

Furono pressoché inutili i vari tentativi del governatore Stubbs di sedare le proteste. Neppure l’entrata in scena del neogovernatore Cecil Clementi, fluente fruitore della cultura cinese e del cantonese, riuscì a placare l’ondata di proteste. Solo dopo una serie di negoziati, nel 10 di ottobre del 1926, si riuscì a raggiungere un compromesso: perciò i britannici acconsentivano ad un sovrapprezzo di 2.5% unità sulla tassa di importazione proposto da Canton.

³³ Ibid.

³⁴ Tsang, Steve, A Modern History of Hong Kong, I. B., London 2007, p. 91

Questi episodi arricchivano un quadro ormai sempre più chiaro ad Hong Kong: la comunità cinese era sempre meno docile e avanzava progressivamente richieste al governo coloniale. I residenti cinesi avevano cominciato ad interessarsi attivamente alla società, cambiando il rapporto che tradizionalmente si era definito tra coloni e colonizzati.

1.5 LA SECONDA GUERRA MONDIALE E L'OCCUPAZIONE GIAPPONESE.

Nel settembre 1939 scoppiava la Seconda Guerra Mondiale ma già 2 anni in anticipo, nel luglio del 1937, il Giappone invadeva la Cina. Nonostante le iniziali difese ad opera delle forze di Chang Kai-shek, le principali città del paese vennero occupate dagli invasori. Ancora una volta Hong Kong acquisì un ruolo chiave per la resistenza cinese³⁵. La colonia divenne un riparo per tutti i rifugiati in fuga dall'occupazione giapponese, e consentì alla Cina l'approvvigionamento di armi e merci necessarie per la continuazione della guerra.

Infatti, Hong Kong agì come porto sicuro dal quale far arrivare gli aiuti dei paesi d'occidente sul suolo cinese. Similmente a quanto successo nel primo grande conflitto, la colonia beneficiò economicamente da tale situazione: il mercato estero commerciale cinese si spostò verso Hong Kong; alcune banche posero la loro direzione nella città; l'incremento della popolazione aumentò i profitti derivanti dagli affitti sui terreni. Nella tragedia, Hong Kong sperimentò una crescita economica e industriale.

Hong Kong, essendosi dichiarata zona neutrale³⁶ nel settembre 1938, promosse una politica che escludeva azioni dirette contro il Giappone. Ciò spiega come mai l'Inghilterra non accettò di aiutare direttamente la Cina, nonostante le richieste. Tuttavia, il governo inglese si dimostrò piuttosto morbido nei confronti delle varie attività nazionaliste cinesi che puntavano a supportare la sua difesa bellica (sia i nazionalisti di Chang Kai-shek che i comunisti). Ma con l'inizio delle ostilità in Europa, il clima cominciò a cambiare. La gran Bretagna non poteva più sostenere il

³⁵ Carroll, John M., A Concise History of Hong Kong, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 126

³⁶ Ivi p.127

proprio impero coloniale: “Durante gli anni in cui la Cina necessitava disperatamente il suo supporto, la Gran Bretagna si preoccupò, prima della minaccia nazista e poi della guerra in Europa”³⁷. Il governo hongkonghese iniziava la preparazione bellica, sempre dichiarandosi neutrale. È interessante notare come i britannici non facessero troppo affidamento sulla comunità cinese per difendere la colonia. Infatti, era ufficialmente riconosciuta l’idea che la colonia fosse solo una “casa provvisoria” per la gran parte dei cinesi residenti e che quindi non sarebbero stati pronti a sacrificarsi per essa.³⁸ Va detto anche che negli anni precedenti neanche il governo coloniale si impegnò attivamente nell’avvicinarsi alla comunità cinese, né questo si fidava a tal punto da lasciare che i cinesi si arruolassero per la difesa della colonia³⁹.

Alcuni mesi dopo lo scoppio della guerra, secondo le direttive di Londra, il governo della colonia istituì la leva obbligatoria: impegnava tutti i maschi inglesi con età compresa tra i diciotto e cinquantacinque anni a prendere le armi. Nasceva la Hong Kong Defence Reserve. Ma si difese l’indifendibile.

Nel dicembre del 1941, in soltanto 17 giorni, le inarrestabili forze giapponesi occuparono la colonia inglese e tutti i suoi territori. Ebbe inizio la cosiddetta occupazione giapponese di Hong Kong che durò tre anni e otto mesi e che trasformò subitaneamente la colonia fiorita da inglese a giapponese⁴⁰. L’occupazione venne motivata dai giapponesi come la liberazione dal colonialismo, ma non ci volle molto affinché i nuovi padroni mostrassero le proprie reali intenzioni. Nel giro di un anno ogni residente di origine occidentale venne arrestato. Lo stesso governatore Sir Mark Young venne imprigionato e trasferito a Taiwan fino alla fine del conflitto. Tra gli arrestati ci furono molte condanne a morte, e in molti altri morirono nei campi di prigionia⁴¹ a cause delle durissime condizioni di vita. In aggiunta a ciò, nella città di Hong Kong vennero frequentemente organizzate delle parate di prigionieri inglesi

³⁷ Tsang, Steve, *A Modern History of Hong Kong*, I. B., London 2007, p. 115

³⁸ Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 127

³⁹ Cfr. Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 128

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Ne venne istituito uno riservato ai militari a Kowloon, e uno per i civili a Stanley.

che sovente venivano costretti ad assumere comportamenti umilianti. Neanche la popolazione cinese godette di un trattamento civile, la quale dovette subire ogni tipologia di sopruso: dagli stupri alle esecuzioni e torture.

In aggiunta ad una sensibile diminuzione della popolazione, Hong Kong soffrì anche di scarsità di cibo, che nel finire del 1943 si fece insostenibile. Però è interessante notare come l'occupazione giapponese della colonia apportò anche alcuni benefici: le rigide politiche sanitarie giapponesi si dimostrarono efficaci nel contenimento delle epidemie di vaiolo e colera. Ciò fu reso possibile anche da una maggiore collaborazione della popolazione locale, poiché intimorita dai metodi degli occupanti o più semplicemente perché intenzionata a cavarsela⁴².

Altro punto degno di nota fu la gestione della Resistenza all'occupazione nipponica. Essa interessò prevalentemente due organizzazioni: quella inglese comandata dal Tenente Colonnello Lindsey Ride; quella cinese volta alla guerriglia e portata avanti dai comunisti. Il tenente Colonnello riuscì a convincere i comandanti dell'esercito inglese e il governo cinese a formare una unità, la Special Operation Executive (SOE), con l'obiettivo di supportare chi volesse fuggire da Hong Kong e ottenere informazioni sulle condizioni della Colonia⁴³. L'argomento della resistenza ci interessa da una prospettiva dei rapporti relazionali, dato che per la prima volta dalla nascita della colonia un'organizzazione vedeva al suo interno la collaborazione di cinesi, inglesi e gli altri gruppi etnici di Hong Kong; e senza divisioni di razza.

Con il 16 settembre 1945, il Giappone dichiarava ufficialmente la resa e Hong Kong tornava a far parte della Corona.

1.6 IL SECONDO DOPOGUERRA E LA RIVOLTA DEL 1949.

⁴² Carroll, John M., A Concise History of Hong Kong, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 132

⁴³ Tsang, Steve, A Modern History of Hong Kong, I. B., London 2007, p. 130

La Hong Kong del dopoguerra dovette fronteggiare gli stessi problemi che colpirono le altre società uscenti dal conflitto: inflazione, disoccupazione, furti, scarse condizioni sanitarie e di vita e scarsità di personale, di risorse, di cibo, di case⁴⁴. La ricostruzione della colonia non fu semplice, ma l'amministrazione militare di David MacDougall, che amministrò la colonia per otto mesi, ottenne buoni risultati nel riportare l'ordine. L'amministrazione MacDougall si impegnò prevalentemente nella raccolta di approvvigionamenti per sfamare la crescente popolazione: in aumento per via del continuo flusso migratorio proveniente dalla Cina. Tra le altre cose il governo provvisorio si premurò anche di istituire un controllo dei prezzi e della restaurazione dell'industria ittica.

In breve tempo il commercio della colonia tornò al 60% del suo livello precedente la guerra e la ripresa economica fu talmente rapida che già nel novembre del 1945 fu possibile la riapertura del mercato libero e vennero abbandonate le politiche di controllo dei prezzi. L'economia della città beneficiò anche della guerra civile cinese tra Nazionalisti e Comunisti: molti mercanti cinesi cercarono rifugio ad Hong Kong. Tuttavia, questa miracolosa ripresa non sarebbe stata possibile senza il supporto della popolazione che, dopo oltre tre anni di occupazione giapponese, era più che intenzionata a ricostruire Hong Kong. Un altro effetto della rapida ricostruzione della città fu una drastica diminuzione dei sentimenti antibritannici, tradizionalmente presenti nella storia della colonia, come anche la crescita di fiducia nei confronti del governo inglese.

La gestione militare cessò ufficialmente il primo maggio del 1946, con il reinserimento del governatore, Sir Mark Young, e la reintroduzione dell'ordinamento civile. Il suo reinserimento fu una mossa inglese diplomatica e simbolica, con la quale si cercava di dare continuità alla storia della colonia: infatti fu lo stesso Young a cedere la colonia al Giappone e la sua rinomina voleva

⁴⁴ Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 137

significare che l'occupazione giapponese era solamente stata una parabola temporanea⁴⁵.

Agente del cambiamento, Young propose una riforma costituzionale radicale con la quale mirava a rendere finanziariamente indipendente Hong Kong dal giogo del Tesoro britannico. Ciò avvenne nell'aprile 1948 per mano della ripresa economica e dell'introduzione di un'imposta sul reddito. A livello politico invece, il piano di Young prevedeva un incremento della rappresentanza politica dei cinesi nella colonia. Al governatore non sfuggì l'importanza delle relazioni con la vicina Cina, nominando perciò un consigliere politico ampiamente preparato sulle questioni cinesi. Tuttavia, il Piano Young, che venne approvato dal governo inglese nell'anno seguente, non sortì gli effetti sperati e soprattutto non ne sortì con la Hong Kong cinese. Le cause sono molteplici e non solo riferibili al diverso approccio del nuovo governatore Grantham, insediatosi nel 1947. Infatti, tanto il governo britannico quanto le diverse realtà imprenditoriali cinesi mancarono di supportare tali riforme, complici anche i cambiamenti politici della Cina continentale. Inoltre, la Gran Bretagna, decisa a mantenere il controllo sulla colonia, si convinse che l'approvazione di riforme politiche radicali avrebbe potuto provocare sconvenienti reazioni cinesi. Come constatò Steve Tsang, più volte i britannici argomentarono che nessuna riforma democratica sarebbe stata tollerata dalla Cina per motivare la contenuta democratizzazione della colonia⁴⁶.

La politica di avvicinamento alla comunità cinese fu tra le questioni fondamentali per le quali il governo coloniale si impegnò nel dopoguerra. Politiche avvertite come essenziali per il mantenimento del dominio su Hong Kong. Tra queste vi fu l'inclusione di membri cinesi nel consiglio esecutivo e l'aumento delle buste paga. Tuttavia, le posizioni rilevanti, sia nel commercio che nel governo, furono riservate esclusivamente alla popolazione europea. Per questo non è difficile affermare come il secondo grande conflitto mondiale generò uno sviluppo economico di Hong Kong ma non ne stimolò quello politico e sociale. Inoltre, da lì a poco si sarebbe presentato un avvenimento cruciale per la Cina.

⁴⁵ Ivi p. 139

⁴⁶ Tsang, Steve, *A Modern History of Hong Kong*, I. B., London 2007, p. 133

Il 1° ottobre del 1949, nasceva la Repubblica Popolare Cinese e cessava la guerra civile che vedeva contrapposti il partito comunista di Mao Zedong e il partito nazionalista di Chang Kai-shek. Il 6 gennaio del 1950 la Gran Bretagna e Hong Kong riconoscevano ufficialmente la Nuova Repubblica cinese, in un clima di preoccupazioni e sollievo; la comunità cinese della colonia fu prevalentemente sollevata della fine di una guerra civile che durava ormai da oltre 20 anni⁴⁷. Mentre per quanto riguarda il Governo britannico, volente o nolente la Cina ora aveva un regime comunista, il quale avrebbe amministrato la questione hongkonghese. Ma nonostante alcune iniziali tensioni, Mao zedong non si dimostrò essere una minaccia per gli affari britannici in Cina, né tantomeno si dimostrò interessato al rientro di Hong kong nella Cina continentale: altri erano i problemi che il neo-governo comunista doveva affrontare e lo stesso Mao, in un'intervista del 1946, sostenne il disinteresse del partito Comunista alla questione della colonia e che in forse venti o trenta anni se ne sarebbe potuto discutere.

Il governo britannico instaurò dei rapporti pacifici con la nuova Cina, dato anche che le sorti della colonia erano strettamente legate al favore della Repubblica Popolare cinese: basti pensare che gli approvvigionamenti di cibo e acqua venivano dalla Cina. Del resto, la stessa RPC non poteva nascondere i vantaggi del mantenimento di relazioni proficue con Hong Kong, in particolar modo a seguito dello scoppio della guerra di Corea nel 1950 e l'inasprirsi della Guerra Fredda: La colonia divenne un importante metro di misura con cui "dividere i britannici dagli americani nelle loro politiche per l'Asia Orientale"⁴⁸. È quanto sostenne anche il primo ministro cinese Zhou Enlai⁴⁹, sicuro che la colonia sarebbe servita ad aiutare la RPC a sorpassare gli embarghi che USA e ONU avevano imposto con la guerra di Corea.

⁴⁷ Il massacro di Shangai prende luogo il 12 aprile del 1927 e viene considerato l'evento scatenante della guerra civile, con conseguente separazione tra Comunisti e Nazionalisti.

⁴⁸ Tsang, Steve, A Modern History of Hong Kong, I. B., London 2007, p. 154

⁴⁹ Zhou Enlai (5 marzo 1898 – 8 gennaio 1976) è stato un politico cinese, importante dirigente del Partito Comunista Cinese e capo di governo della RPC dal 1949 fino alla morte.

1.7 I TUMULTI DELLA GUERRA FREDDA, GLI ANNI CINQUANTA E SESSANTA.

Gli anni Cinquanta videro Hong Kong immersa in un insieme di imponenti moti politici e militari: la Guerra Civile tra Nazionalisti e Comunisti, la Guerra Fredda in Asia e, non meno importante, l'anticolonialismo cinese che agitava la colonia⁵⁰.

Nel 1949 Mao dichiarava l'uguaglianza della Cina alle altre nazioni, la quale doveva perciò essere trattata da pari, e affermava la vicinanza della RPC al fronte Sovietico nelle relazioni internazionali. Per la Gran Bretagna era una situazione assai delicata: essa era schierata con gli USA e questi ultimi supportavano i Nazionalisti arroccati a Taiwan; in più, poiché commercialmente legata alla Cina, il governo di Hong Kong necessitava di mantenere dei rapporti pacifici con la RPC.

Il conflitto in Corea stimolò cambiamenti importanti anche nell'economia della colonia, in particolar modo a seguito degli embarghi imposti da Nazioni Unite e Usa alla Cina, quale conseguenza delle interferenze della RPC nel conflitto. Questi embarghi misero in pericolo la tradizionale tratta di scambi commerciali che la colonia aveva con la Cina, essenziale per il soddisfacimento delle necessità della stessa. Gli embarghi costrinsero Hong Kong a trasformarsi da polo commerciale a industria manifatturiera⁵¹. Tale rinnovamento arrivò dagli imprenditori cinesi locali, una volta resisi conto che il contrabbando di beni in Cina era sì redditizio ma anche rischioso e inaffidabile.

Insieme alla piccola imprenditoria, Hong Kong giovò anche dell'arrivo di grossi investitori da Shanghai, industriali che iniziarono a investire a seguito della ripresa delle ostilità. Come risultato si ebbe che la industria, in particolar modo quella tessile, divenne l'attività economica principale della colonia⁵².

⁵⁰Tracy, *Hong Kong and the Cold War in the 1950s*, in *Hong Kong in the Cold War*, Priscilla Roberts e John M. Carroll «ed.», Hong Kong University Press, Hong Kong 2016, p. 92.

⁵¹ Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 151

⁵² Ivi p.151

Dopo la fine del conflitto di Corea, il governo della colonia cominciò ad interessarsi sempre di più al nuovo sviluppo industriale e si impegnò ad assicurare le condizioni per la crescita delle fabbriche. A tali intenzioni vennero affiancate nuove politiche del lavoro volte a regolarizzare le condizioni lavorative degli operai. Fu Londra stessa a spingere per la promozione dei diritti dei lavoratori.

A fine degli anni Cinquanta Hong Kong non solo ripristinava il suo ruolo di massimo centro di scambio, ma grazie alla repentina industrializzazione la colonia diveniva un centro di scambio per l'intera Asia Orientale.

Hong Kong si affacciava agli anni Sessanta con una rinnovata importanza quale centro di incontro tra Occidente e Oriente, la crescita industriale generò benessere ma si accompagnò anche a tensioni. I tumulti della guerra di Corea convinsero molti a cercare rifugio nella Colonia, e gran parte dei rifugiati vi risiedeva abusivamente in condizioni per lo più disagiate: spesso senza acqua ed elettricità. A causa delle migrazioni, la popolazione della colonia raggiunse i cinque milioni: I numeri incrementarono maggiormente negli anni tra il 1958 e il 1960, incremento dovuto al Grande Balzo in Avanti⁵³ della RPC. Molti si spinsero verso la colonia in cerca di condizioni di vita migliori; tuttavia, la gran parte di questi finiva col non trovare lavoro e vivere in situazioni di povertà assoluta. Per i pochi che riuscivano a trovare lavoro invece attendevano zero diritti e sfruttamento.

Le ragioni di un tale accanimento sociale sono da ricercare anche nella condotta dei migranti: il generale sentimento di insicurezza, generato dallo status stesso di migrante, induceva molti ad accettare condizioni lavorative e di vita precarie; la sopravvivenza era all'ordine del giorno e ciò significava essere flessibili.

1.8 L'AMMINISTRAZIONE MACLEHOSE.

Fino agli inizi degli anni Settanta il governo della colonia non aveva mostrato particolare interesse nella promozione dell'assistenza sociale. I vari governatori che

⁵³ Piano di sviluppo economico promosso da Mao Zedong avente come scopo la modernizzazione della Cina, ma che si rivelò un fallimento.

si susseguirono mantennero la cosiddetta “positive non-intervention policy”: linea politica promossa dall’allora segretario finanziario John Cowperthwaite e che prevedeva un’azione il più limitata possibile del governo sui programmi di welfare; Cowperthwaite riteneva preferibile che dell’economia se ne occupassero gli uomini d’affari e che il governo non si imbarcasse in impegni che potessero poi pesare sul tesoro della colonia.

Solo dopo le proteste⁵⁴ che infiammarono gli anni Sessanta divenne lampante al governo il bisogno di incrementare le condizioni sociali della popolazione.

Nel 1971 il governatorato passò nelle mani di Murray MacLehose. Egli, a differenza dei suoi predecessori, non era un semplice funzionario coloniale ma un uomo di diplomazia: prima console a Hankou e poi ambasciatore a Copenaghen e Saigon, MacLehose aveva intrapreso una carriera diplomatica che lo avvicinava ai bisogni della gente locale⁵⁵. Il governo MacLehose si dimostrò interessato al sociale, purché la sua promozione fosse economicamente realizzabile. Le nuove riforme sociali prestavano una maggiore attenzione alle diseguaglianze, una espansione delle abitazioni popolari, l’istruzione gratuita e obbligatoria, trasporti, assistenza medica e sociale⁵⁶.

Grazie al nuovo programma per la costruzione di abitazioni popolari “Ten Years Housing Scheme”, essa accelerò a tal punto che nel 1983 più del 40 per cento della popolazione hongkonghese viveva in case popolari: la cifra delle nuove costruzioni quintuplicò arrivando, nel 1981, alla punta massima di 71.000 nuovi edifici.

Vennero pianificati anche nuovi complessi simili a città satellite nei nuovi territori.

⁵⁴ Le proteste del 1966-1967 (anche dette Rivolte comuniste di Hong Kong) furono una serie di rivolte su larga scala tra il governo coloniale e i comunisti locali. Le tensioni cominciarono durante uno sciopero ordinario nel quale i dimostranti vennero repressi violentemente dalla polizia di Hong Kong. Con in mente i moti della RPC, le sinistre richiesero ai manifestanti il lancio di scioperi di massa con successivi interventi di repressione da parte delle forze di polizia. La situazione degenerò fino a giungere a veri e propri attentati terroristici.

⁵⁵ Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 169

⁵⁶ Dapiran, Anthony, *City of Protest: A Recent History of Dissent in Hong Kong*, Penguin Group, Australia 2017, p. 16

Queste simil città vennero pensate come vere e proprie piccole comunità autonome comprendenti non solo abitazioni, ma anche scuole, aree ricreative, negozi, ristoranti e aree industriali.

Lo sviluppo interessò anche il sistema dei trasporti, che conobbe una crescita enorme con la creazione della “Mass Transit Railway” (MTR). Tale progetto, concluso nel 1979, ottimizzò il collegamento tra l’isola di Hong Kong, Kowloon e i Nuovi Territori, con una struttura composta sia da metropolitana leggera che trasporto ferroviario pesante.

Ma ciò che diede più lustro al governatore MacLehose fu la lotta alla corruzione: problematica essenziale da affrontare per ottenere la credibilità del governo. A seguito dello scandalo che interessò il capo della polizia Peter Godber⁵⁷, il governo coloniale fissò un’inchiesta giudiziaria che a seguito portò all’istituzione della “Independent Commission Against Corruption” (ICAC) e alla estradizione di Godber nel 1975, ribadendo la determinazione del governo⁵⁸.

Durante la gestione MacLehose la colonia conobbe un periodo di grande crescita economica. Nel 1978 veniva abolita una moratoria del 1965 sulle nuove licenze bancarie e ciò favoriva l’apertura di banche internazionali e straniere e delle più importanti banche di affari internazionali. Lo sviluppo del sistema bancario e la presenza di queste nuove realtà finanziarie fece di Hong Kong un centro di riferimento finanziario moderno e internazionale⁵⁹.

L’espansione economica della colonia beneficiò anche della normalizzazione dei rapporti tra Gran Bretagna e RPC, come anche dell’alleggerimento delle tensioni tra RPC e USA e successiva abolizione, nel 197, dell’embargo USA imposto a questa

⁵⁷ Peter Godber accumulò oltre quattro milioni di dollari di Hong Kong per poi fuggire una volta scoperto, a modo da evitare le indagini.

⁵⁸ Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 182

⁵⁹ Tsang, Steve, *A Modern History of Hong Kong*, I. B., London 2007, p. 175

nella Guerra Fredda. Il nuovo rapporto con la Cina destinava Hong Kong ad esserle sempre più unita.

1.9 HONG KONG SI AFFACCIA ALLA CESSIONE.

Nel 1981, il Congresso Nazionale del Popolo Cinese individuò una lista di provvedimenti volti alla creazione di una Regione Amministrativa Speciale (SAR). L'anno seguente veniva confermata l'intenzione cinese di riunificare i territori di Hong Kong, Taiwan e Macao come zone SAR. Ciò ribadiva la posizione della RPC su Hong Kong.

Le negoziazioni sino-britanniche per il futuro della colonia durarono due anni. Il primo round di negoziazioni, dall'ottobre 1982 al giugno 1983, interessò principalmente l'ambasciatore britannico Richard Evans e il ministro degli esteri cinese. La materia di contesa fu la richiesta cinese che la Gran Bretagna accettasse la sovranità cinese di Hong Kong, la quale venne rifiutata. Soltanto dopo il primo ministro Margaret Thatcher concesse che Hong Kong passasse sotto la sovranità cinese, a condizione che la popolazione della colonia accettasse la suddetta cessione, muovendosi verso il secondo round di negoziazioni.

La seconda fase cominciò nel luglio 1983. A presiedere i negoziati furono il viceministro degli esteri Yao Gang per la Cina, poi sostituito da Zhou Nan, e l'ambasciatore Richard Evans per l'Inghilterra. Ostacolo principale fu la speranza dei britannici di continuare ad amministrare Hong Kong anche dopo il 1997. Infatti, la Gran Bretagna accettava di rinunciare alla sovranità della colonia, se ciò le avrebbe permesso di continuarne la amministrazione. Ovviamente tale proposito non venne corrisposto dalla RPC, la quale comunicò a fine del 1983 che se i negoziati non avessero trovato una conclusione entro il 1° ottobre 1984 allora sarebbe stata emanata una dichiarazione unilaterale. Londra si dovrò costretta ad accettare tale situazione. Altro ostacolo risultò essere la proposta cinese di creare una commissione congiunta nella colonia per controllare la transizione.

“Seppur i cinesi non volessero che tale commissione divenisse un governo ombra, quando le notizie trapelarono la gran parte delle persone a Hong Kong temettero che questo fosse ciò che sarebbe successo”⁶⁰. Come contro risposta il governatorato della colonia propose invece il Sino British Joint Liaison Group, una squadra di lavoro con funzioni prettamente consultive.

“Firmata dalla Thatcher e dal premier Zhao Ziyang il 19 dicembre del 1984, e ratificata il 28 maggio 1985, la Sino-British Joint Declaration delineava i principali termini dell’accordo riguardo il futuro status politico di Hong Kong. Tutta Hong Kong sarebbe tornata sotto il dominio cinese il 1° luglio 1997. La Gran Bretagna avrebbe amministrato Hong Kong fino ad allora e avrebbe aiutato a mantenere la prosperità economica e la stabilità sociale; la RPC avrebbe cooperato nel processo. Hong Kong sarebbe diventata zona SAR con grande livello di autonomia, ad eccezione della difesa e degli affari esteri”⁶¹.

La colonia avrebbe conservato lo stesso sistema sociale, economico e la maggioranza delle norme in vigore. Venivano assicurate per legge le libertà di parola, di stampa, di associazione, diritti, sciopero e religione. La città, in quanto SAR, sarebbe rimasta indipendente finanziariamente dalla Cina e sarebbe rimasta un porto libero. Anche la possibilità di tessere relazioni e concludere accordi con altri stati e organizzazioni internazionali sarebbe rimasta invariata. Del mantenimento dell’ordine pubblico e della sicurezza se ne sarebbe occupato il governo di Hong Kong. Il progetto in questione, che la Thatcher considerava “un’idea ingegnosa”, sarebbe durato per cinquant’anni a seguito del 1997.

Per Londra, la Joint Declaration era un modo per proteggere la colonia ed evitare che l’opinione pubblica interpretasse la cessione come una resa. Per la Cina, l’accordo rappresentava la via più favorevole ad una riunificazione il più fluida possibile. Per la RPC era importante assicurare alla popolazione di Hong Kong che

⁶⁰ Tsang, Steve, A Modern History of Hong Kong, I. B., London 2007, p. 225

⁶¹ Carroll, John M., A Concise History of Hong Kong, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 189

la cessione non avrebbe portato a cambiamenti nel loro stile di vita. Le reazioni della popolazione furono miste. I dati dei sondaggi dipingono una maggioranza della popolazione favorevole a restare britannica, ma molti erano giunti ad accettare che questo non sarebbe successo. Dopo tutto l'unica alternativa era non avere nessun accordo e, al di là del timore di vivere sotto l'amministrazione cinese, vi era un generale senso di sollievo e di curiosità per il futuro. Non mancarono comunque, sentimenti di frustrazione, da parte della popolazione, per non aver potuto prendere parte al processo decisionale.

Ultimo tassello fu l'accordarsi sul processo di selezione del Legislative Council (LegCo) della colonia a seguito del passaggio di sovranità. La RPC accettò che il LegCo venisse costituito tramite elezioni, mentre la Gran Bretagna assentì che il capo dell'esecutivo, corrispondente al ruolo di governatore a seguito del 1997, venisse deciso da Pechino su base consultiva o elettiva sempre a Hong Kong⁶². L'idea era quella di sviluppare gradualmente un sistema elettorale, con elezioni dirette di alcuni membri nel 1988, fino ad eleggerne un numero più significativo nel 1997.

Nel 1985, dopo la ratificazione della Joint Declaration, Pechino cominciò a sospettare della escalation democratica della colonia, inneggiando al complotto dei britannici, affinché questi potessero continuare a governare Hong Kong ad oltranza⁶³. L'atmosfera si rasserenò solo dopo che gli inglesi acconsentirono a non realizzare ulteriori grandi riforme fino a dopo il 1990.

2 LA BASIC LAW E LA CESSIONE DI HONG KONG

2.1 LA BASIC LAW.

⁶² Dapiran, Anthony, *City of Protest: A Recent History of Dissent in Hong Kong*, Penguin Group, Australia 2017, p.21

⁶³ Nel novembre 1985 un rappresentante della RPC a Hong Kong accusò i britannici di violare gli accordi.

La ideazione della Basic Law era di estrema importanza sia per la RPC che per la colonia. Essa doveva fungere da codificazione delle varie garanzie espresse con la Joint Declaration. I Dirigenti cinesi, che ritenevano tale documento dovesse essere sussidiario alla costituzione della RPC, ne iniziarono i lavori subito dopo la ratifica della dichiarazione congiunta (maggio 1985). Mentre Hong Kong puntava a mantenere il proprio stile di vita per cinquant'anni come da dichiarazione, la RPC mirava a servirsi della Basic Law per istituire parametri chiari per l'autonomia della colonia a seguito della cessione⁶⁴.

Nel luglio del 1985 nasceva la Basic Law Drafting Committee (BLDC), composta da 59 membri in totale suddivisi in 23 hongkonghesi e 36 cinesi continentali. Nel settembre dello stesso anno la RPC istituiva anche la Basic Law Consultative Committee (BLCC), formata da 180 membri tutti provenienti dalla colonia: ciò giustificato dalla volontà della RPC di conferire ai processi decisionali un'immagine democratica⁶⁵, benché tale rappresentanza non si mostrasse abbastanza forte da opporsi alla RPC.

Le prime bozza aperte al pubblico vennero rilasciate nel 1988 e 1989, ricevendo aspre critiche da parte dell'opinione pubblica di Hong Kong. La stessa progettazione del documento si dovette arrestare a causa degli eventi di Piazza Tienanmen del giugno 1989⁶⁶ e presso i leader cinesi si riscontrò una perdita di fiducia nei confronti del modello "un Paese, due sistemi". Ciò portò ad una risposta della RPC che nella stesura del documento aggiunse una serie di disposizioni per accrescere il suo controllo nella Basic Law e sulla SAR. A nulla valsero le mediazioni dell'Inghilterra e il 4 aprile del 1990, cinque anni dopo l'inizio dei lavori, il congresso nazionale del popolo approvò la Basic Law, emanata successivamente dal governo della RPC.

⁶⁴ Tsang, Steve, A Modern History of Hong Kong, I. B., London 2007, p. 238

⁶⁵ Ibid.

⁶⁶ La protesta di piazza Tienanmen fu una serie di manifestazioni popolari di massa che presero luogo dal 15 aprile al 4 giugno 1989 e culminarono nel massacro di piazza Tienanmen, dove le forze armate sparano sui manifestanti facendo centinaia di morti e feriti.

La Basic Law si presentava come una ristretta costituzione, correlata alla costituzione cinese del 1982, che mirava a garantire un particolare grado di autonomia alla SAR di Hong Kong. La RPC diveniva titolare della difesa della colonia e responsabile della sua politica estera, ma alla nuova SAR era concesso di prendere parte autonomamente alle Organizzazioni internazionali. Inoltre, Hong Kong conservava il sistema giuridico e legale e lo stesso Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo rimaneva e rimarrà invariato.

2.2 CHRIS PATTEN, L'ULTIMO GOVERNATORE.

La parabola britannica di Hong Kong entrava nella sua ultima fase e il nuovo governatore Chris Patten ne fu protagonista indiscusso. Soprannominato “l'ultimo imperialista” dalla RPC⁶⁷, egli ambiva a lasciare un segno del suo passaggio. A fine del 1992, Patten annunciò il Piano Patten: una serie di riforme volte all'allargamento della base elettorale delle circoscrizioni funzionali e un rafforzamento nella rappresentanza del Consiglio Legislativo. Nello specifico tali progetti di riforma consistevano: nell'aumentare i membri eletti direttamente dal Consiglio Legislativo da 18 a 20; nella riduzione da 21 a 18 anni dell'età di voto; nuove circoscrizioni funzionali e aumento della loro base elettorale con una propensione verso il voto individuale; l'eliminazione della totalità dei seggi nominati al Consiglio Municipale e Distrettuale.

Il Piano Patten fu concepito in modo da non contravvenire la Basic Law, sfruttandone il più possibile le varie zone grigie, e muovere, seppur timidamente, verso la democratizzazione.

La RPC, che già in precedenza aveva dato prova della sua difficoltà nel concepire il funzionamento delle democrazie occidentali, si dimostrò ancora una volta sospettosa e timorosa del Piano Patten. Inoltre, tali riforme non rispecchiavano gli interessi che Pechino serbava per Hong Kong, che di tutta risposta cominciò un piano propagandistico di discredito ai danni del neogovernatore britannico. La Cina

⁶⁷ Cuscito, Giorgio, “Hong Kong oggi, ieri, domani”, Limes, Hong Kong, una Cina in bilico, n.9 (2019).

richiedeva la rimozione di Patten ma ciò non era possibile, poiché avrebbe minato la reputazione internazionale della Gran Bretagna. Tuttavia, l'unico effetto dell'attacco propagandistico fu paradossalmente quello di rafforzare la posizione del governatore a Hong Kong, sicché una Cina riluttante accettò, nel marzo 1993, che Patten sarebbe rimasto in carica e che si sarebbero infine aperte le trattative con Londra.

I negoziati non furono redditizi e convinsero la Cina ad accusare il governo britannico di star minacciando i suoi diritti di sovranità sulla colonia. Subito la RPC annunciò la fine delle trattative e l'inizio di un nuovo modello politico soprannominato "nuova cucina". Con nuova cucina si voleva far intendere che non era necessario fare affidamento su quella attualmente in vigore: nel caso di Hong Kong ciò si esplicava nella creazione di un nuovo sistema politico, che nulla avrebbe avuto a che fare con quello precedente (britannico). In definitiva, la RPC intendeva far capire che ogni riforma istituita da Patten sarebbe stata sostituita da nuove istituzioni a seguito della cessione della colonia⁶⁸.

Nell'aprile 1993 la Cina aveva istituito la Preliminary Working Committee (PWC), commissione istituita come previsto dalla Basic Law e col compito di coordinare il post cessione. La sua istituzione rispecchiava due obiettivi: il primo era mettere pressione a Londra affinché ritirasse le riforme del piano Patten; il secondo obiettivo consisteva nella creazione delle infrastrutture per la nuova cucina. Con la fine delle trattative, il secondo scopo della PWC divenne primario. Quando a giugno 1994 Patten annunciò la determinazione di mettere in pratica unilateralmente le riforme progettate, la RPC dichiarò che ogni riforma promossa sarebbe diventata nulla e che l'ultimo Consiglio Legislativo eletto (1995) sarebbe stato sostituito da uno provvisorio.

A gennaio del 1996, Pechino istituì il Comitato Preparatorio di Hong Kong, composto da 150 membri, per lo più sostenitori della RPC. Nello stesso anno veniva istituito il Comitato di Selezione per il primo governo della colonia, formato da 400

⁶⁸ Tsang, Steve, *A Modern History of Hong Kong*, I. B., London 2007, p. 262.

membri col compito di selezionare il capo dell'esecutivo della SAR di Hong Kong e formare il Consiglio Legislativo. Per tranquillizzare la popolazione, la RPC decise di mantenere oltre la metà dei membri del Consiglio Legislativo in vigore allora (fermo restando che i membri venivano selezionati a modo che il controllo del consiglio restasse nelle mani di Pechino).

2.3 LA CESSIONE.

Nel dicembre 1996 il premier cinese Li Peng nominò Tung Che-hwa come nuovo capo del governo della HKSAR a seguito della cessione. Già a inizio 1997, Tung cominciò a selezionare i membri del nuovo Consiglio Esecutivo con ben saldo l'obiettivo di: mantenere un certo grado di continuità col passato, acquisire credibilità tra la popolazione di Hong Kong e, ovviamente, perseguire gli interessi della RPC⁶⁹.

Con la prima metà del 1997, la RPC aveva già ultimato la nuova cucina con la selezione del capo dell'esecutivo e i vari membri dei consigli Esecutivo e Legislativo. Ormai era quasi tutto pronto per la transizione, con o senza la cooperazione dell'Inghilterra.

Il 30 giugno 1997 fu l'ultimo giorno della colonia di Hong Kong. Alla cerimonia della cessione presenziarono la delegazione cinese, guidata dal neopresidente Jiang Zemin, Li Peng e il vicepremier Quian Quichen. La delegazione inglese annoverava tra le fila, fra gli altri, Carlo, Principe del Galles, il primo ministro Tony Blair e il governatore Chris Patten⁷⁰. Con il 1° luglio Hong Kong smetteva ufficialmente d'essere una colonia britannica, divenendo una SAR ed entrando a far parte della RPC. La nuova bandiera della SAR, chiaramente più piccola di prima, venne issata

⁶⁹ Tsang, Steve, *A Modern History of Hong Kong*, I. B., London 2007, p. 267

⁷⁰ Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 211.

lentamente allo scopo di trasmettere ai cittadini della ex colonia che la SAR veniva istituita con molta autonomia, ma solo grazie al volere della Cina⁷¹.

Per la Gran Bretagna ciò si traduceva con la fine definitiva dell'impero coloniale risalente all'era vittoriana. La corona cedeva una colonia con una forte economia, una società rispettosa della legge e con un alto tasso di istruzione, un governo efficiente e moderato. La cessione della colonia si fece forte delle promesse-garanzie del principe Carlo e che ovvero la Gran Bretagna si sarebbe interessata da vicino al futuro della popolazione hongkonghese. Londra otteneva un rinnovato prestigio e rispetto con tale cessione, grazia anche alle varie riforme democratizzanti esperite nella ex colonia.

Per la Cina, la riacquisita sovranità su Hong Kong richiamava ad un significato ancora più simbolico e importante poiché metteva fine ad un secolo di umiliazioni, la cessione fu “la più grande occasione per una celebrazione pubblica dalla fondazione della Repubblica Popolare nel 1949”⁷². Il presidente Zemin promise che il governo della RPC avrebbe seguito scrupolosamente il modello politico “un Paese, due sistemi”. Nel discorso alla cerimonia, Tung Che-hwa, quale nuovo capo dell'esecutivo, dichiarò come, per la prima volta nella storia, la popolazione di Hong Kong fosse libera di decidere per sé e che finalmente le due cine tornavano unite. Ribadì anche come scopo primario fosse quello di incrementare la dinamicità dell'economia hongkonghese e supportarne la crescita, cito: “solo attraverso la creazione di benessere possiamo migliorare le condizioni di vita della gente di Hong Kong, e continuare a contribuire al nostro paese”⁷³.

A seguito della cerimonia, venne approvato il nuovo consiglio legislativo provvisorio, adempiendo al modello della “nuova cucina”, che andava a sostituire quello eletto sotto Patten. Subitaneo legiferò alcune nuove misure sotto il nome di

⁷¹ Tsang, Steve, A Modern History of Hong Kong, I. B., London 2007, p. 271.

⁷² Ibid, p.269.

⁷³ Tsang, Steve, A Modern History of Hong Kong, I. B., London 2007, p. 271.

Reunification Bill: 13 progetti di legge volti a nullificare alcune delle riforme del piano Patten. Nuove ordinanze vennero annunciate nell'aprile 1997, le quali avrebbero limitato l'autonomia di Hong Kong, o quantomeno così vennero percepite.

2.4 REAZIONI LOCALI ALLA CESSIONE DI HONG KONG.

La propaganda della transizione e il countdown della cessione fu talmente imponente che molti cinesi continentali, seppur tradizionalmente non interessati alle vicende della ex colonia, se ne interessarono. Miste furono le reazioni dei cinesi di Hong Kong. Una buona parte fu mossa da sentimenti nazionalistici, altri si mostrarono ancora affezionati al governo coloniale. Tuttavia, la gran parte della popolazione decise di nascondere i timori della transizione, preferendo mostrarsi pubblicamente fiduciosa per il nuovo futuro e pronta ad impegnarsi per il nuovo inizio.

Un'interessante ricerca⁷⁴ del 1999 del sociologo Wong Siu-lun ci mostra come i differenti atteggiamenti nei confronti della cessione si manifestarono anche attraverso le diverse attitudini alla emigrazione. Wong identifica almeno quattro principali tipologie di atteggiamenti. I "Lealisti", nati in Cina e trasferitisi in Hong Kong più tardi, in generale facenti parte delle classi meno agiate. Essi erano positivi verso la cessione della colonia perché convinti che avrebbe migliorato l'economia e riunito le famiglie divise dalla rivoluzione del 1949. I "Locali", giovani provenienti da famiglie di lavoratori e di bassa estrazione sociale, cresciuti ad Hong Kong e senza particolari legami familiari con la Cina. Gli "Indecisi" erano politicamente neutrali ma affezionati allo stile di vita hongkonghese, per la gran parte appartenenti alla classe dei lavoratori. Attratti dall'emigrazione ma impossibilitati a trovare un paese che li accetti, essi prediligevano il governo britannico senza nascondere una certa curiosità verso il nuovo comando cinese.

⁷⁴ Wong Siu-lun, "Deciding to Stay, Deciding to Move, Deciding Not to Decide," in Gary G. Hamilton, ed., *Cosmopolitan Capitalists: Hong Kong and the Chinese Diaspora at the End of the 20th Century*, Seattle: University of Washington Press, 1999, p. 139-142.

Infine, vi erano i “Cosmopoliti”, nati e cresciuti a Hong Kong e appartenenti alle classi sociali medio-alte. Essi si contrapponevano alla restituzione e sostenevano il governo britannico.

Nonostante le incertezze e timori maturate nel 1996, a solo un anno di distanza la fiducia nel futuro della neo-SAR aumentò vertiginosamente⁷⁵, fiducia data anche dalla crescente interdipendenza economica tra la Cina e l’isola che rendeva Hong Kong uno dei più importanti centri finanziari al mondo. Persisteva però il timore della popolazione di Hong Kong che Pechino avrebbe cercato di interferire negli interessi della città, minandone le libertà personali della popolazione e pregiudicandone il rispetto dei diritti umani.

2.5 IL LASCITO BRITANNICO E LE REAZIONI INTERNAZIONALI.

Il dominio britannico trasformò un insieme di villaggi dediti alla pesca in una efficiente metropoli, nonché in uno tra i più grandi centri finanziari al mondo. La Cina anetteva un’isola totalmente diversa rispetto a centocinquanta anni prima: l’eredità inglese consisteva nella creazione di una struttura politica stabile, una stabilità sociale e un apparato di leggi e giudiziario⁷⁶ (rule of law) che contribuirono largamente nel permettere alla ex-colonia di sviluppare un’economia forte e moderna. Senza dimenticare l’istituzione di un’amministrazione pubblica, di una polizia efficiente e strumento indispensabile per il mantenimento dell’ordine in una colonia che a più riprese conobbe disordini di matrice urbana e sociale, senza dimenticare la creazione di una commissione pronta a combattere la corruzione (ICAC).

⁷⁵ Un sondaggio del febbraio 1997 della Hong Kong Transition Project della Hong Kong Baptist University rivelò che oltre il 60% dei partecipanti si considerava ottimista verso il futuro della SAR.

⁷⁶ Tsang, Steve, A Modern History of Hong Kong, I. B., London 2007, p. 273.

Ma tra le altre considerazioni non si può ignorare come fu la stessa dedizione della popolazione locale, e soprattutto quella locale rispetto alle comunità emigrate, a rendere possibile un'economia tanto ricca e florida.

Come accennato sopra, la Corona si lasciava alle spalle un sistema giudiziario che nel 1997 vantava un livello di integrità non inferiore alla gran parte dei sistemi giudiziari britannici. La cosiddetta rule of law non era solo un sistema istituzionale valido, ma un vero e proprio stile di vita⁷⁷ per la popolazione hongkonghese, essenziale per la quiete della popolazione.

Il governo entrante, capitanato da Tung, si mostrò da subito determinato a provare che la SAR potesse performare addirittura meglio della colonia inglese e, nonostante molte delle riforme del piano Patten vennero annullate, ciò non fece perdere d'animo la popolazione di Hong Kong che continuò a credere nella democrazia. Come è naturale pensare, la cessione della colonia ebbe un impatto importante sulle comunità internazionali. I giornali di tutto il mondo si mostrarono più che interessati alle vicende di Hong Kong, tal ora anche allarmati se ciò poteva rivelare quale futuro potesse verificarsi di lì a poco⁷⁸. Era questo il caso di Taiwan, rivale storica della Cina comunista e da sempre nel suo mirino geopolitico. La transizione pacifica da colonia a SAR voleva dimostrare, in particolar modo all'isola di Formosa⁷⁹, che la RPC credeva sinceramente nel modello "un Paese, due sistemi". Altri stati dell'est asiatico si rivelarono preoccupati della cessione. È questo il caso del Giappone, intimorito dalla crescita del potere cinese nel continente.

3 HONG KONG A SEGUITO DELLA TRANSIZIONE

⁷⁷ Tsang, Steve, *A Modern History of Hong Kong*, I. B., London 2007, p. 274.

⁷⁸ Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 218.

⁷⁹ La Repubblica di Cina è situata esattamente nell'isola di Formosa, conosciuta proprio col nome di Taiwan.

Nei capitoli precedenti ho voluto raccontare Hong Kong attraverso una lente storico-istituzionale, così da poter offrire una visione delle basi sulle quali si fonda la SAR dei giorni nostri. In questo capitolo analizzerò gli sforzi di Hong Kong per ottenere, dal dialogo con Pechino, una maggiore autonomia ed una apertura democratica.

Le richieste della popolazione saranno protagoniste di una escalation che condurrà i negoziati ad evolversi in proteste pacifiche, e poi in manifestazioni disposte a tutto pur di proteggere l'identità hongkonghese.

3.1 CAMBIAMENTI NELLE ISTITUZIONI.

Intendo cominciare questo terzo capitolo dando una rappresentazione della struttura governativa della HKSAR, indispensabile, a mio avviso, per capire come mai per molti Hongkonghesi la protesta in piazza è e fu l'unico strumento di espressione politica valido.

Dal punto di vista governativo, attualmente la HKSAR presenta tre infrastrutture principali che sono la Magistratura, il Consiglio Legislativo (LegCO) e il capo dell'esecutivo. Quest'ultimo, legato da un vincolo di responsabilità al governo centrale e governo di Hong Kong (Art. 43), deve essere un cittadino cinese di quaranta anni minimo e residente sul territorio da almeno venti. Il mandato dura cinque anni e può essere prolungato soltanto una volta⁸⁰. Tale figura detiene poteri significativi: può emanare provvedimenti legislativi e nominare i principal officials (ministri e segretari responsabili dei vari dipartimenti, membri e funzionari dei vari consigli). È il capo dell'esecutivo a delineare le linee guida delle politiche governative e detiene, inoltre, il controllo sull'agenda legislativa. Il Chief Executive non viene eletto su base popolare, ma selezionato tra 1200 membri (prima della cessione erano 800) pro-RPC e appartenenti a differenti complessi sociali, imprenditoriali e politico-istituzionali.

⁸⁰ Attualmente la Chief Executive (CE) è Carrie Lam, la quale carica è cominciata nel 2017

L'assemblea parlamentare prende il nome di Consiglio Legislativo (LegCo) e apparentemente detiene il potere di adottare le leggi. Il LegCo si compone di 2 sezioni, elette in maniera differente: conta 70 membri in tutto, divisi in due camere da 35 membri ciascuna; una camera comprende le circoscrizioni funzionali⁸¹ e viene eletta attraverso un complesso metodo legato alla rappresentanza attraverso settori professionali; l'altra camera prevede le circoscrizioni geografiche⁸² e viene eletta direttamente attraverso suffragio universale. La capacità del Consiglio Legislativo di "funzionare come organo governativo democraticamente rappresentato è drasticamente circoscritta dalla sua composizione e dai poteri che è in grado di esercitare"⁸³. Sebbene tale consiglio dovrebbe occuparsi dell'adozione delle leggi, a svolgere tale compito sono concretamente il Capo dell'esecutivo e il suo entourage. È diritto di ogni singolo membro delle camere proporre disegni di legge, i quali però necessiteranno del consenso scritto del Chief Executive e dovranno essere sussidiari delle politiche governative. Tale disegno di legge dovrà poi essere approvato dalla maggioranza dei seggi sia delle circoscrizioni funzionali che delle circoscrizioni geografiche. Tuttavia, anche le proposte di legge suggerite dal capo dell'esecutivo necessitano dell'approvazione della maggioranza dei voti delle due circoscrizioni, il che rende necessario al capo dell'esecutivo l'appoggio e supporto del LegCo. Nelle ultime elezioni, quelle del 2016, è evidente come vi sia una disparità nel sistema delle circoscrizioni. I partiti pro-PRC hanno conquistato 40 seggi, mentre indipendentisti e pro-democrazia si sono divisi i restanti. I partiti democratici però hanno ottenuto la maggioranza nei seggi delle circoscrizioni geografiche, che sono gli unici ad essere eletti per suffragio universale. Mentre Pechino è riuscita ad avvalersi, tramite la sua influenza, della quasi totalità dei seggi delle circoscrizioni funzionali, ottenendo così la maggioranza all'interno dell'assemblea. Perciò, nonostante i partiti pro-democrazia abbiano ottenuto oltre il 60% del voto popolare, non hanno potuto conquistare la maggioranza. Tale eventualità ci mostra come gli

⁸¹ Le circoscrizioni funzionali comprendono varie industrie e gruppi di interesse e in generale tutti quei settori considerati fondamentali per lo sviluppo della metropoli.

⁸² Le circoscrizioni geografiche sono in tutto 5: Isola di Hong Kong, Nuovi Territori Est ed Ovest, Kowloon Est ed Ovest.

⁸³ Dapiran, Anthony, *City of Protest: A Recent History of Dissent in Hong Kong*, Penguin Group, Australia 2017, p. 32, formato Kindle.

abitanti di Hong Kong di fatto eleggano, sostanzialmente, l'opposizione e non il governo⁸⁴.

La Magistratura della HKSAR può essere inquadrata in un ordinario sistema di Common Law, eredità del dominio britannico, e mantiene gran parte della struttura prevista dalla Basic Law. Il potere giudiziario rimane indipendente dal sistema giudiziario della RPC e i tribunali di Hong Kong hanno giurisdizione sulla quasi totalità delle cause penali. Il sistema giudiziario prevede l'Alta Corte, la Corte Distrettuale e la Pretura. Il Chief Executive nomina i giudici dell'Alta corte e lo stesso Capo della Giustizia, che è il presidente della Corte d'Appello finale⁸⁵. È interessante notare come sin dal periodo coloniale Hong Kong sia soggetta a forze contrapposte: da un lato la Rule of Law, spinta voluta dall'animo riformista di Patten; dall'altro lato il Law and Order, forza opposta alla prima e tradizionalmente incentrata sulla difesa della sicurezza nazionale.

3.2 NUOVE SFIDE

La transizione era avvenuta pacificamente e l'amministrazione cinese era fiduciosa verso il futuro, ma negli anni subito seguenti alla cessione Hong Kong dovette misurarsi con sfide di svariate matrici: politiche e sociali, economiche, sanitarie. La svalutazione della moneta thailandese costrinse l'intero continente asiatico ad una crisi finanziaria che durò dal 1997 al 1998. La HKSAR ne accusò le conseguenze: crollo dei mercati azionario e immobiliare, con aumento del tasso di disoccupazione e inizio di una recessione dalla quale non si risollevò prima del 2004⁸⁶. Tra il 1997 e 1998, a causa dell'influenza aviaria, sei persone persero la vita e il governo si vide costretto a macellare oltre 1,5 milioni di polli. Dall'inverno del 2002 fino all'anno seguente, la HKSAR fu protagonista in prima linea di

⁸⁴ Dapiran, Anthony, *City of Protest: A Recent History of Dissent in Hong Kong*, Penguin Group, Australia 2017, p. 33, formato Kindle.

⁸⁵ La Corte d'Appello Finale è stata introdotta il 1° luglio 1997 allo scopo di difendere lo stato di diritto e i diritti umani previsti nella Basic Law.

⁸⁶ Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 225.

un'epidemia di SARS che fece perdere la vita a 299 persone⁸⁷. L'economia della metropoli e in particolar modo il settore del turismo subirono un colpo devastante. Come se non bastasse, Hong Kong rischiava anche di perdere il suo ruolo di tradizionale ponte tra Cina e Occidente. Il mondo era sempre più orientato alla globalizzazione e l'entrata della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (2001) limitava il ruolo di Hong Kong quale, appunto, collegamento con l'esterno. Il governo Tung non apparì capace di confrontarsi con tali problematiche, tacciandosi di incompetenza. Il tasso di disoccupazione raggiunse l'8,3%. Nel 2003, il malcontento del popolo di Hong Kong raggiunse l'apice e non poteva più essere ignorato.

3.3 L'ARTICOLO 23 E L'OPPOSIZIONE ALLA LEGGE SULLA SICUREZZA NAZIONALE.

La miccia che accese le proteste nel 2003 fu la proposta della Legge sulla Sicurezza Nazionale, progettata dal neo-governo sulla base dell'obbligazione costituzionale prevista dall'Art.23 della Basic Law, la quale dice:

“The Hong Kong Special Administration Region shall enact laws on its own to prohibit any act of treason, sedition, subversion against the Central People’s Government, or theft of state secrets, to prohibit foreign political organizations or bodies from conducting political activities in the Region, and to prohibit political organizations or bodies of the Region from establishing ties with foreign political organizations or bodies.”⁸⁸

Il Chief Executive Tung Chee-hwa attese il suo secondo mandato prima di consolidare quanto richiesto dal Governo di Pechino: ovverosia la messa in pratica dell'Art. 23. La reazione del popolo non si fece attendere ed il 1° luglio 2003, ad esattamente 6 anni dalla nascita della HKSAR, 500.000 persone si riversarono tra le strade della metropoli, marciando per sei ore di fila ed esprimendo il proprio dissenso nei confronti della normativa. Tale reazione fu la più la più grande mai

⁸⁷ Dapiran, Anthony, *City of Protest: A Recent History of Dissent in Hong Kong*, Penguin Group, Australia 2017, p. 29, formato Kindle.

⁸⁸ Hong Kong Basic Law, Chapter II Relationship between the Central Authorities and the Hong Kong Special Administrative Region, Articolo 23.

registrata dopo la Handover. Fu la paura di perdere i diritti e libertà previste dalla Basic Law che spinse così tante persone a scendere nelle piazze. La vaga definizione di “sovversione” fu l’oggetto delle critiche di molti giudici, giuristi ed avvocati. Essi notarono come tale termine fosse piuttosto lontano dalla tradizione di Common Law britannica e come tale vaghezza avrebbe aperto le porte a Pechino per sedare ogni singolo tentativo di allontanamento di Hong Kong dai suoi interessi. Antony Dapiran, giurista e scrittore, riportò come la folla fosse talmente tanta che in molti tra i partecipanti dovettero attendere il proprio turno prima di poter marciare. Il capo dell’esecutivo si vide costretto a ritirare il progetto di legge, ma esclusivamente la parte che vietava le organizzazioni ritenute illegali dal governo di Pechino. Tuttavia, le proteste non si arrestarono e Tung, a fine settembre dello stesso anno, dovette ritirare totalmente la proposta normativa⁸⁹.

Il 1° luglio del 2004 la gente della metropoli tornò in piazza per forzare il capo dell’esecutivo a dimettersi⁹⁰. Nel marzo dell’anno seguente, a causa della crescente impopolarità, Tung si dimise. Ufficialmente prese tale decisione per motivi di salute, ma la verità era che Tung, ed il suo governo, aveva perso la fiducia dei suoi più importanti sostenitori a Pechino e il nuovo presidente Hu Jintao, presa nota del malcontento degli uomini d’affari sulla gestione della HKSAR, non si sforzò di lasciarlo al potere⁹¹.

Tali eventi sancirono una nuova tradizione per la HKSAR, per cui il 1° luglio di ogni anno si terranno manifestazioni e proteste su scala generale. La ricorrenza del passaggio di sovranità ha così acquisito nel tempo un valore simbolico per la

⁸⁹ Dapiran, Anthony, *City of Protest: A Recent History of Dissent in Hong Kong*, Penguin Group, Australia 2017, p. 35, formato Kindle.

⁹⁰ Tra le richieste dei manifestanti vi era la modifica della legge elettorale affinché il Chief Executive venisse eletto dal popolo. Ovviamente Pechino declinò questa pretese e tutte quelle future in merito.

⁹¹ Carroll, John M., *A Concise History of Hong Kong*, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 239.

popolazione di Hong Kong, la quale si sente libera di sfogare la propria insoddisfazione al governo e di richiedere un più alto grado di democratizzazione⁹². Il Governo Centrale della RPC si convinse che un intervento del governo hongkonghese a favore di un rafforzamento dell'economia della metropoli bastasse a tranquillizzare gli animi, a tal proposito introdusse nel giugno del 2003 il Closer Economic Partnership Agreement fra Cina continentale e Hong Kong. Tale istituzione serviva a fomentare le transazioni economiche e gli affari. Altro intervento di Pechino fu la concessione al "Turismo individuale", che permetteva ai turisti cinesi di visitare Hong Kong senza l'obbligo di un tour di gruppo.

Al Chief Executive Tung successe Donald Tsang, già segretario capo⁹³ con Tung. Tsang si ritrovò presto a dover bilanciare le molteplici posizioni dei vari settori della società. I grandi magnati e industriali sostenitori della RPC, che subito gli diedero il proprio appoggio, si opponevano alle riforme democratizzanti, mossi dalla paura che queste si traducevano in nuove tasse; i leader della RPC rifiutavano ogni richiesta democratica, col timore che questa si traducesse in una medesima richiesta anche nella Cina continentale; la popolazione comune di Hong Kong, stanca e demoralizzata che il futuro della loro città venisse scelto solo dai decisori del governo, richiedeva una maggiore attenzione e considerazione della volontà popolare⁹⁴.

Nell'inverno del 2005, Tsang istituì la Commission on Strategic Development allo scopo di studiare delle riforme democratiche per Hong Kong. Il neo-Capo dell'esecutivo nominò 153 membri, tra le quali fila sfilarono anche alcuni esponenti dei partiti pro-democrazia.

3.4 SCHOLARISM.

⁹² Tuttavia, nell'arco degli anni le richieste della popolazione si sono aperte alle più disparate rivendicazioni politici-sociali: libertà personali, diritti umani, diritti LGBTQ, diritti delle donne, questioni di natura ambientale ecc....

⁹³ Seconda carica per importanza, figura istituita nella Basic Law.

⁹⁴ Carroll, John M., A Concise History of Hong Kong, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007, p. 240.

Nel 1984, quando David Wilson, allora governatore della colonia, assicurò le elezioni per i membri del LegCo, la miglior promessa che riuscì ad ottenere dalla RPC per la selezione del Capo dell'esecutivo fu che l'elezione per suffragio universale sarebbe stata "the ultimate aim"⁹⁵. Tuttavia, la Basic Law non era chiara su come e quando tale obiettivo si sarebbe dovuto raggiungere. Non essendo espresse le modalità con cui i candidati per tali elezioni venivano nominati, ed essendo che i candidati venivano nominati da Pechino, lo strumento del suffragio universale non consentiva di fatto alla popolazione di Hong Kong di eleggere un candidato democratico⁹⁶.

Nel 2007, l'Assemblea Nazionale del Popolo annunciò che la richiesta di suffragio sarebbe stata soddisfatta nel 2017 invece che nel 2012, come era stato stabilito precedentemente, e non oltre il 2020 i cittadini della HKSAR sarebbero stati in grado di eleggere tutti i membri del LegCO. Fino ad allora il Chief Executive sarebbe stato selezionato da un gruppo di politici e magnati pro-Pechino. Nel 2012 salì al comando il tanto discusso Leung Chung-ying, addirittura meno popolare del predecessore Tung e pressoché insensibile al volere pubblico. Nell'anno della sua nomina cominciarono una serie di proteste e manifestazioni che avrebbero influenzato gli anni a venire. Ma per capire meglio gli eventi è bene tornare qualche anno indietro nel tempo.

Nel 2010, l'allora Capo dell'esecutivo Donald Tsang annunciò che il governo avrebbe ampliato i programmi scolastici con una nuova materia obbligatoria: "educazione morale e nazionale". Tale mossa, sostiene Steve Tsang in un documentario disponibile su Netflix, fu pensata perché la RPC notava come le nuove generazioni di Hong Kong stavano sviluppando opinioni e dinamiche poco patriottiche. Il nuovo programma prevedeva la promozione del nazionalismo: sostenere il paese, e il paese è il partito comunista.

⁹⁵ Basic Law, Art. 45.

⁹⁶ Dapiran, Anthony, *City of Protest: A Recent History of Dissent in Hong Kong*, Penguin Group, Australia 2017, p. 52, formato Kindle.

Joshua Wong, allora tredicenne e futuro leader delle proteste studentesche degli anni a venire, ribadisce come tale cambiamento nascondesse “uno scopo più sinistro: indurre, senza che noi o i nostri genitori ce ne rendessimo conto, una prima generazione di Hong Kong ad adottare un modello cinese e insegnarci ad accettare e fare nostri i principi del Partito Comunista”⁹⁷. A distanza di un anno, in risposta alle riforme scolastiche, Wong e Ivan Lam fondarono Scholarism, un movimento nato sul social media Facebook che in meno di un anno raggiunse i 10.000 iscritti. A luglio 2012, le manifestazioni studentesche, che fino ad allora erano state pacifiche, cominciarono a farsi più aggressive⁹⁸. Subito dopo la nomina di Leung Chun-ying, le scuole primarie e secondarie adottarono il nuovo manuale, il quale criticava le democrazie occidentali ed elogiava il Partito Comunista Cinese. Questo confermò i timori del gruppo Scholarism sulla propaganda comunista.

In brevissimo tempo le manifestazioni si trasformarono in una protesta di massa. A Scholarism si unirono il Fronte civile per i diritti umani (CHRF) e la Federazione degli studenti di Hong Kong (HKFS). Sebbene le adesioni arrivarono a oltre 100.000 partecipanti⁹⁹, il nuovo governo non ritirò il nuovo programma scolastico. Il movimento di protesta non si perse d’animo e continuò a manifestare, Il 7 settembre, studenti e genitori scesero nuovamente in massa nelle piazze, mobilitando più di 120.000 persone e senza ottenere il consenso della polizia. L’8 settembre 2012 il Chief Executive annunciò la sospensione del programma tramite un comunicato stampa: la vittoria era degli studenti.

3.5 UMBRELLA MOVEMENT.

Nonostante le conquiste studentesche del 2012, rimaneva il problema della riforma elettorale, che tornò ad essere al centro dell’attenzione grazie al professore

⁹⁷ Wong, Joshua, Ng, Jason Yi, Noi siamo la rivoluzione: Perché la piazza può salvare la democrazia, Feltrinelli Editore, Milano 2020, Formato kindle, p.35.

⁹⁸ Ivi, p. 38.

⁹⁹ Wong, Joshua, Ng, Jason Yi, Noi siamo la rivoluzione: Perché la piazza può salvare la democrazia, Feltrinelli Editore, Milano 2020, Formato kindle, p.35.

universitario di diritto internazionale Benny Tai Yiu-ting. Egli suggerì che se la riforma non avesse rispecchiato gli interessi di Hong Kong, la popolazione si sarebbe dovuta fare carico di un atto di “disobbedienza civile” in protesta¹⁰⁰.

Nella primavera dello stesso anno, il professor Tai, Chu Yu-ming, reverendo, e Chan Kin-man, professore universitario di sociologia, crearono un gruppo col nome di Occupy Central With Love and Peace (OCLP) per progettare le contestazioni¹⁰¹. Nel giugno del 2014, Occupy Central propose un referendum informale, che domandava ai cittadini quale fosse il sistema elettorale preferibile tra tre differenti opzioni. I partecipanti furono oltre 800.000, un abitante di Hong Kong su nove¹⁰². Venne votato il sistema più progressista dei tre, ovverosia l’unico “che poneva l’accento sulla “nomina civica”, la quale prevedeva che i candidati venissero prima di tutto nominati dai singoli cittadini, così da impedire che fosse Pechino a prelezionarli”¹⁰³.

Il 31 agosto del 2014 venne annunciato il testo della riforma elettorale, i cambiamenti delusero la popolazione di Hong Kong e un disilluso Wong affermava: “la società civile poteva discutere quanto voleva di nomine ed elezioni, ma alla fine era Pechino che prendeva le decisioni”¹⁰⁴. Il Comitato Permanente dell’Assemblea Nazionale del Popolo (NPCSC) prese la decisione sulla base del materiale consegnatoli dal Capo dell’esecutivo Leung, materiale che per la gran parte derivava da fonti pro-Pechino; l’obbiettivo era quello di “dimostrare che il governo ascolta il popolo, ma chiaramente progettato per far sì che sia il popolo ad ascoltare il governo” (Ching, 2013)¹⁰⁵. Il comitato deliberò che la commissione di nomina

¹⁰⁰ Tai, Yiu-ting Benny, L’arma più letale della disobbedienza civile, Hong Kong Economic Journal, 16 gennaio 2013.

¹⁰¹ Occupy Central propose un sit-in nel distretto finanziario della città, in data 1° ottobre 2014, qualora Pechino non avesse tenuto fede alle promesse fatte nel 2007.

¹⁰² Wong, Joshua, Ng, Jason Yi, Noi siamo la rivoluzione: Perché la piazza può salvare la democrazia, Feltrinelli Editore, Milano 2020, Formato kindle, p. 48.

¹⁰³ Ivi, p. 48.

¹⁰⁴ Wong, Joshua, Ng, Jason Yi, Noi siamo la rivoluzione: Perché la piazza può salvare la democrazia, Feltrinelli Editore, Milano 2020, Formato kindle, p. 49.

¹⁰⁵ Ching, Frank, “Political reform consultation fails the test of open debate”, South China Morning Post, 2013.

seguisse i meccanismi del già esistente comitato elettivo, con la formazione di una commissione di 1200 membri. La suddetta commissione avrebbe nominato da due a tre candidati. Successivamente i candidati avrebbero dovuto ricevere l'approvazione della soglia del 50% dei membri della commissione nominativa. Solo poi tutti gli elettori di Hong Kong avrebbero avuto modo di votare uno dei candidati come Chief Executive¹⁰⁶.

I pro-democratici fecero appello al loro diritto di veto e bloccarono la proposta in sede del LegCo, nel frattempo gli organizzatori di Occupy Central progettavano una manifestazione per il 1° ottobre ma vennero anticipati dalle associazioni studentesche quali Scholarism e HKFS, le quali indissero un boicottaggio della durata di cinque giorni in otto università di Hong Kong da tenersi in data 26 settembre. Due giorni più tardi, alle proteste studentesche, si unì anche Benny Tai. Gli studenti di Hong Kong divennero la voce dell'insoddisfazione della metropoli, la popolazione della ex colonia li definiva come "calmi, razionali e molto persuasivi" (Wright, 2018)¹⁰⁷. Un gruppo di protestanti, tra le cui fila spiccavano Wong ed il leader di HKFS, Lester Shum, presero d'assalto Civic Square¹⁰⁸ e scalarono la recinzione di tre metri che le forze di polizia avevano predisposto. Le forze dell'ordine agirono tempestivamente cominciano a spruzzare spray al peperoncino sulla folla, lo stesso Wong verrà arrestato e internato nella cella di detenzione più vicina, isolato dal mondo esterno per 46 ore¹⁰⁹.

In pochi giorni la folla di dimostranti raggiunse i 200.000 partecipanti e l'intervento della polizia che, tramite l'ausilio di spray al peperoncino e gas lacrimogeni, tentò di contenere le proteste, non sortì che l'effetto opposto. Ha così inizio un movimento di occupazione di 79 giorni, il cosiddetto "Umbrella Movement", nome che la stampa diede al movimento ispirandosi agli ombrelli che i dimostranti impugnavano

¹⁰⁶ Dapiran, Anthony, *City of Protest: A Recent History of Dissent in Hong Kong*, Penguin Group, Australia 2017, p. 54, formato Kindle.

¹⁰⁷ Wright, Teresa, *Popular Protest in China*, Polity Press, Cambridge, 2018, cap. 9.

¹⁰⁸ Simbolo delle manifestazioni studentesche del 2012.

¹⁰⁹ Wong, Joshua, Ng, Jason Yi, *Noi siamo la rivoluzione: Perché la piazza può salvare la democrazia*, Feltrinelli Editore, Milano 2020, Formato kindle, p. 50.

per difendersi dagli spray e gas della polizia (Branigan, Kaiman, 2014)¹¹⁰. La risposta della polizia fu violenta e fuori misura, dato che le proteste non si spinsero mai oltre a sit-in e occupazioni pacifiche.

Le richieste avanzate dai dimostranti si riassumevano in quattro punti: la revoca della decisione del 31 agosto del NPCSC; l'abolizione delle circoscrizioni funzionali con un nuovo processo elettivo che rendesse concreta la nomina civile dei candidati; le dimissioni del capo dell'esecutivo Leung; l'istituzione di un genuino suffragio universale¹¹¹.

Nei giorni che seguirono, Le forze di polizia provarono in tutti modi a disperdere i dimostranti ma senza risultati, neanche l'impiego delle forze antisommossa risolse la situazione, i manifestanti continuavano ad aumentare. Probabilmente, sostiene Dapiran, il governo cinese aspettava che i manifestanti perdessero interesse nella manifestazione e abbandonassero autonomamente l'occupazione, per poi poter intervenire con la polizia e disperdere i restanti¹¹². Tuttavia la massa di occupanti continuava ad aumentare, in particolar modo a seguito delle dichiarazioni dell'allora segretario capo Carry Lam (futura Chief Executive), circa il fatto che la folla di manifestanti stava calando.

È interessante notare anche la gestione propagandista dei media cinesi, che incolparono gli studenti protestanti di ricevere finanziamenti e aiuti dai governi dei paesi stranieri. Alcuni media diedero forma a teorie complottiste che volevano correlare i leader delle proteste ai servizi segreti americani e inglesi¹¹³. Il People's daily, giornale comunista, pensava che le manifestazioni avessero lo stesso aspetto del Sunflower Student Movement a Taiwan, movimento supportato dagli americani

¹¹⁰ Branigan, Tania, Kaiman, Jonathan, "Hong Kong police uses teargas and pepper spray to disperse protesters", The Guardian, 2014

¹¹¹ Dapiran, Anthony, City of Protest: A Recent History of Dissent in Hong Kong, Penguin Group, Australia 2017, p. 58, formato Kindle.

¹¹² Ibid.

¹¹³ Wong, Joshua, Ng, Jason Yi, Noi siamo la rivoluzione: Perché la piazza può salvare la democrazia, Feltrinelli Editore, Milano 2020, Formato kindle, p. 53.

e inglesi¹¹⁴. Lo stesso giornale dichiarava che questa fosse una delle strategie portate avanti dagli USA, allo scopo di minare i governi stranieri e promuovere la democrazia¹¹⁵. Ovviamente gli USA, attraverso la portavoce Marie Harf, smentirono le accuse di interferenza e dichiararono come quello che stava accadendo riguardasse il popolo di Hong Kong (The Guardian, 2014)¹¹⁶.

La Gran Bretagna si dimostrò vicina alla popolazione hongkonghese, auspicando ad un dialogo costruttivo che potesse avvicinare Hong Kong alla democrazia, mentre il portavoce del ministro degli esteri cinese ribatteva ricordando come Hong Kong fosse cinese, di amministrazione cinese e i suoi affari siano esclusivamente cinesi (La Repubblica, 2014)¹¹⁷.

A fine ottobre del 2014, il governo della HKSAR acconsentì a dibattere coi leader del movimento ad un programma televisivo, legittimandone indirettamente il gruppo. Nel dibattito, i governativi si limitarono a seguire un canovaccio prestabilito e senza argomentare quasi mai, mentre i rappresentanti delle proteste si dimostrarono capaci e preparati: come dei “veri politici”¹¹⁸. Tuttavia, questo fu l’ultimo risultato confortante della campagna di proteste. A novembre inoltrato l’unione dei gruppi cominciò a venire meno, presentando delle scissioni tra i radicali e i moderati all’interno del movimento. Ciò favorì la strategia di Leung e dei suoi superiori a Pechino, i quali auspicavano ad una guerra di logoramento nella quale, alla fine, le scissioni interne avrebbero portato alla fine del movimento¹¹⁹.

¹¹⁴ Hong Kong Occupy Central, “la Cina incolpa il movimento studentesco Taiwan Sunflower”, Liberty Times Net, 2014.

¹¹⁵ Hua, Yiwen, “Why is the US so keen on Color Revolutions?”, People’ Daily, 2014.

¹¹⁶ “Chinese state-run paper blames US fo Hong Kong democracy protest”, The Guardian, 11 ottobre 2014.

¹¹⁷ “Hong Kong, governo ritira la polizia, Cina avverte Usa e occidente:” Non vi immischiare”, La Repubblica, 29 settembre 2014.

¹¹⁸ Dapiran, Anthony, City of Protest: A Recent History of Dissent in Jong Kong, Penguin Group, Australia 2017, p. 61, formato Kindle.

¹¹⁹ Wong, Joshua, Ng, Jason Yi, Noi siamo la rivoluzione: Perché la piazza può salvare la democrazia, Feltrinelli Editore, Milano 2020, Formato kindle, p. 54.

Con la fine di novembre, un'ordinanza dell'Alta Corte¹²⁰, con il pretesto che le manifestazioni stessero compromettendo le attività commerciali, ordinò la rimozione dei blocchi nelle aree di protesta, facendosi assistere dalla polizia. Molti dei manifestanti, consapevoli che prima o poi l'occupazione doveva finire, acconsentirono a lasciare la zona. Joshua Wong e altri dimostranti però si decisero a non abbandonare le proprie posizioni e vennero arrestati per violazione dell'ordinanza del tribunale (Il Post, 2019)¹²¹.

A inizio dicembre i leader di Occupy Central si consegnavano alle autorità e il 15 dicembre le aree di occupazione venivano ripulite e definitivamente sgomberate. Dopo 79 giorni di occupazione, il movimento degli ombrelli si poteva considerare definitivamente concluso.

3.6 ALCUNE RIFLESSIONI SUL MOVIMENTO DEGLI OMBRELLI.

Nel complesso, si può affermare che il Movimento degli Ombrelli fu un fallimento: il governo di Leung e Pechino non acconsentirono a nessuna delle richieste formulate dai dimostranti. Lo stesso Wong ammise di non aver raggiunto lo scopo prefissato, ma si dichiarò ugualmente felice di aver risvegliato le coscienze di alcuni cittadini (Wong, 2015)¹²². Altri sostennero che seppur l'esito non fosse stato quello sperato, la popolazione della HKSAR aveva dimostrato di non essere più "politicamente apatica, ma pronta a battersi e farsi ascoltare" (Hilgers, 2015)¹²³. Dapiran sostiene che l'insistenza sulle richieste, evidentemente non accoglibili da Pechino, fu uno dei difetti chiave della rivoluzione. La stessa mancanza di una leadership a capo del movimento ne favorì la disunione e le scissioni interne, rivelando una scarsa coordinazione nel dialogo con Pechino: Occupy Central nacque proprio con l'obiettivo di ricavare più potere negoziale per i pro-democratici, per fare pressione sul governo; ma il movimento portò alla radicalizzazione dei

¹²⁰ La protesta cominciava a creare disagi all'economia della metropoli e convinse alcune compagnie di trasporti a presentare una mozione all'Alta Corte di Hong Kong.

¹²¹ "La crisi di Hong Kong, spiegata bene", Il Post, 17 agosto 2019.

¹²² Wong, Joshua, "Scholarism on the March", New Left Review, no 92, marzo 2015.

¹²³ Hilgers, Lauren, "Hong Kong's Umbrella Revolution Isn't Over Yet", The New York Times, 18 febbraio 2015.

democratici e del Partito Comunista stesso, minandone le possibilità di compromesso finale (Cheng, 2016)¹²⁴. Possiamo affermare che Occupy Central si trasformò da movimento per la democrazia, volto al raggiungimento dei migliori risultati possibile tramite negoziati e politica, ad un movimento di proteste: un movimento di dissenso e di critica, incapace di svincolarsi dai valori morali e impossibilitato a giocare concretamente nel mondo reale.

Se si assume la prospettiva cinese, La RPC ne esce da quasi vincitrice. “Quasi” perché la rivoluzione costrinse la Cina a fare i conti con un vertiginoso incremento dei sentimenti localisti. In uno studio del 2018, Edmund Cheng ci rivela come: tra il 2001 ed il 2009 solo il 30% della popolazione della HKSAR si identifica come hongkonghese, mentre nel 2014 la percentuale salì al 40%.

Ancora oggi non è del tutto chiaro se sarebbe stato possibile ottenere esiti migliori. Nel 2015, a tal proposito l'autore Mike Rowse scrisse: “tutte le parti coinvolte hanno contribuito alla morte del neonato del suffragio universale prima che potesse lasciare la culla, per non parlare della crescita di un robusto adolescente”¹²⁵.

Concludo dicendo che, del fallimento della rivoluzione del 2014, non bisogna dimenticare come ogni possibile dialogo circa il suffragio universale non sia che un dibattito unilaterale condotto dalla Cina. Infatti, va ricordato come la relazione tra Pechino e la HKSAR si basi sul modello “un Paese, due sistemi”, ma che il livello di autonomia, di libertà e di democrazia di Hong Kong sia totalmente nelle mani della Cina continentale. La RPC, dal canto suo, non poté certo acconsentire ad una tale apertura, temendo di dar vita ad un precedente per le altre SAR cinesi, rischiando poi di incoraggiare gli animi democratici di Taiwan.

3.7 LA RIVOLTA DEI LOCALISTI.

¹²⁴ Cheng, Edmund W., “Street Politics in a Hybrid Regime: The Diffusion of Political Activism in Post-Colonial Hong Kong”, *The China Quarterly*, 226, P. 383-406, 2016.

¹²⁵ Rowse, Mike, “No mystery about who murdered Hong Kong’s reform plan”, *South China Morning Post*, 22 maggio 2015.

A seguito del Movimento degli Ombrelli, si formarono nuove associazioni di protesta. Questi nuovi gruppi, sempre più attivi, presero il nome di “localisti”. Tra i localisti si riscontravano due fronti differenti: i moderati, chiedevano una minore ingerenza di Pechino sugli affari di Hong Kong; i radicali, si battevano per l’indipendenza di Hong Kong. Per molti di essi le passate manifestazioni non avevano ben rappresentato gli interessi dell’isola. A causa di ciò erano molti quelli che tra i localisti spingevano per una radicalizzazione della lotta, passando ad una resistenza più violenta. L’idea era che i protestanti potessero e dovessero ricorrere all’uso della forza, dato che ciò era indispensabile per la protezione dell’identità e dignità di Hong Kong (Kwong, 2016)¹²⁶.

Tra l’8 e il 9 febbraio del 2016, forti del sostegno dei giovani hongkonghesi insoddisfatti delle passate manifestazioni, i localisti diedero il via ad una serie di proteste e scontri contro la polizia, che presero il nome di “Fishball Riot”. Nati per difendere gli interessi di alcuni venditori abusivi di spuntini locali (quali, appunto, polpette di pesce e tofu puzzolente), gli scontri con la polizia si fecero da subito violenti: i dimostranti, capitanati dal gruppo localista Kong Indigenous, risposero con il lancio di oggetti all’uso di bastoni e spray della polizia. Vennero addirittura esplosi due colpi di pistola, detti di avvertimento come riferì l’allora capo della polizia (Il Post, 2016)¹²⁷.

Il Chief Executive Leung ribadì presto l’intollerabilità di tale evento, allertando la popolazione che la polizia avrebbe ricorso ad ogni misura per arrestare i rivoltosi. Anche l’opinione pubblica di Hong Kong condannò quanto avvenuto, era impossibile giustificare un tale uso della violenza. Si stimarono più di 700 manifestanti e delle 120 persone ricoverate in ospedale si annoverarono ben 90 agenti di polizia. Natasha Khan, del Wall Street Journal, scrisse di come questi

¹²⁶ Kwong, Ying-ho, “State-Society Conflict Radicalization in Hong Kong: the Rise of ‘Anti-China’ Sentiment and Radical Localism”, *Asian Affairs*, 2016, p. 428-442.

¹²⁷ “Gli scontri di stanotte a Hong Kong”, *il Post*, 9 febbraio 2016.

eventi sancissero un passaggio chiave dalle contestazioni pacifiche del 2014 alla violenza del 2016¹²⁸. Altre manifestazioni seguirono ma di entità minore.

4 HONG KONG TRA SINIZZAZIONE E PERDITA DI IDENTITA'

La Dichiarazione Congiunta sino-britannica del 1984 prometteva al Porto Profumato la scelta del proprio governo, tramite elezioni a suffragio universale, e garantiva lo stato di semiautonomia, che Pechino si impegnava a salvaguardare fino al 2047. Tuttavia, tanto più ci si avvicina al 2047, tanto più la Cina aumenta le misure di integrazione dell'isola, tanto meno sembra possibile la realizzazione di una regione democratica ed autonoma. In questo capitolo esaminerò le proteste più recenti e gli ultimi avvenimenti importanti, i quali ci offrono un quadro generale di quale futuro attenda la HKSAR. Intendo poi esaminare le politiche d'integrazione economiche, sociali e culturali, che Pechino sta attuando per "sinizzare" Hong Kong.

4.1 UN RAPIDO SGUARDO AGLI EVENTI RECENTI.

L'analisi che ho scelto di adottare per la mia tesi è di matrice storica, si basa necessariamente su fonti certe e credibili. Sarà dunque un'impresa rischiosa trattare gli eventi più recenti della HKSAR, proprio perché ancora in atto. Tuttavia, data l'enorme rilevanza interna e internazionale, ritengo necessario offrire quantomeno un quadro generale sulle proteste legate alla nuova legge sull'estradizione.

Le proteste sfociarono dopo che il governo di Hong Kong propose una legge sull'estradizione, la quale consentirebbe di processare nella Cina continentale le persone con a carico accuse di crimini gravi¹²⁹. Le cause che portarono alla proposta di una legge estradante prendono luogo nel febbraio 2018, quando un giovane uomo

¹²⁸ Khan, Natasha, Fan, Wenxin, "Prepared to Die': Hong Kong Protesters Embrace Hard-Core Tactics, Challenge Beijing", Wall Street Journal, 6 agosto 2019.

¹²⁹ Per Crimini gravi si intende, per esempio, omicidio, stupro e prostituzione.

hongkonghese uccise la propria fidanzata, giovanissima, mentre erano in vacanza a Taiwan. L'uomo la nascose in una valigia che lasciò poi in un parco. Il corpo venne ritrovato solo un mese più tardi. Il governo di Hong Kong, incoraggiato dalle suppliche della famiglia della giovane, richiese l'extradizione del ragazzo. Tuttavia, ciò non fu possibile per via di una lacuna legale: secondo legge, un sospettato può essere accusato di un certo crimine solo se avvenuto a Hong Kong. Perciò, il ragazzo poteva essere processato esclusivamente a Taiwan. Inoltre, la legge della HKSAR prevedeva che l'extradizione di un sospettato di reato possa avvenire solo con i venti Paesi con cui essa ha un accordo di estradizione: Né Taiwan, né la RPC erano tra questi. Ad un anno di distanza, l'omicida venne condannato a due anni di carcere, poi ridotti a sette mesi per egregia condotta¹³⁰.

Tale evento offrì la possibilità alla neoelitta Chief Executive Carrie Lam di proporre un emendamento alla legge di estradizione: non vi sarebbero più state limitazioni geografiche per le estradizioni. Tale proposta venne presa in carico dal LegCo nel febbraio 2019. La legge creò da subito un certo allarmismo. Molti gruppi e associazioni con a cuore i diritti umani si mostrarono intimoriti dal nuovo testo di legge, poiché avrebbe indebolito ulteriormente l'indipendenza del potere giudiziario e l'autonomia stessa di Hong Kong. Non è difficile pensare come la RPC potrebbe impugnare tale legge per richiedere l'extradizione di ogni personaggio a lei scomodo che venga arrestato a Hong Kong, tutto nel nome della sicurezza nazionale.

Le proteste cominciarono già nell'aprile del 2019, intensificandosi fino al 15 di giugno, giorno in cui Carrie Lam ritirò pubblicamente la proposta di legge. La mossa difensiva del Capo dell'esecutivo non bastò a frenare i manifestanti, convinti fosse l'ennesimo raggio politico. Herrison Emma suggerì piuttosto che il ritiro della legge fosse provvisorio e determinato dalla volontà di Pechino di non inasprire ulteriormente gli scontri¹³¹.

¹³⁰ Dapiran, Anthony, *City on Fire: the fight for Hong kong*, Scribe Publications, Australia, UK, US 2020, p. 185-241, formato kindle.

¹³¹ Graham Herrison, Emma, Yu, Verna, "Hong Kong leader suspends extradition bill amid protest pressure", *The Guardian*, 15 giugno 2019.

Il 21 luglio si verificò uno degli episodi più violenti delle proteste. Nella stazione della metropolitana di Yuen Long, un centinaio di uomini vestiti di bianco e armati di bastoni in ferro cominciarono ad attaccare i passeggeri, prendendo di mira soprattutto quelli vestiti in nero, simbolo dei manifestanti. L'Internazionale riportò che le forze di polizia intervennero solo dopo 40 minuti, quando già più di 40 persone erano state portate di urgenza in ospedale (Sala, 2019)¹³². Altri denunciavano come la polizia avesse ignorato le loro richieste d'aiuto: "they deliberately turned a blind eye to these attacks by triads on regular citizens" (Pomfret, 2019)¹³³. Questo episodio acuì ulteriormente la sfiducia della popolazione verso le forze di polizia, ora accusate di essersi addirittura alleate con le realtà criminali attive sul territorio.

Pechino arrivò a minacciare l'uso della forza, stanziando, apparentemente per una parata militare, oltre 12.000 soldati nello stadio di Shenzhen, esattamente sul confine con la metropoli¹³⁴.

Non mancarono le risposte della comunità internazionale. Molteplici organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti dell'uomo organizzarono iniziative a supporto della popolazione di Hong Kong. Il ministro degli esteri inglese Jeremy Hunt condannò l'approccio cinese verso la HKSAR, ribadendo l'impegno che la RPC aveva preso con Londra nel 1997 e minacciando serie sanzioni. La Cina, attraverso il portavoce del ministro degli esteri, ribadì come Hong Kong fosse cinese ora e che la Gran Bretagna farebbe meglio a non badare agli affari degli altri paesi¹³⁵.

Nel luglio del 2019, a seguito dell'irruzione dei dimostranti nel parlamento dell'isola, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump dichiarò come i dimostranti stessero "cercando la democrazia", ma che "alcuni governi non vogliono la democrazia". La Cina, intanto, si dimostrava sempre meno incline alle ingerenze

¹³² Sala, Maria Ilaria, "La violenza inquietante che scuote Hong Kong", Internazionale, 24 luglio 2019

¹³³ Pomfret, James, "Hong Kong police criticized over failure to stop attacks on protesters", Reuters, 8 ottobre 2019.

¹³⁴ "Migliaia di soldati cinesi hanno partecipato ad una parata militare", Il Post, 15 agosto 2019.

¹³⁵ "China and Britain wage war of words over Hong Kong", Hong Kong Free Press, 4 luglio 2019.

degli stati stranieri, condannando il supporto che gli USA stavano concedendo a chi compiva atti che definiva come violenti e fuori legge¹³⁶.

Nel mese di novembre dello stesso anno, veniva approvato l'Hong Kong Human Rights and Democracy Act: la norma permetteva al governo americano di valutare ogni anno la situazione dell'isola, così da giustificare il trattamento speciale già garantito dall'US-Hong Kong Policy Act del 1992; la norma apriva anche a sanzioni per i funzionari che avrebbero limitato le libertà nell'isola (Cheng, 2019)¹³⁷. A condannare l'approccio cinese fu anche il parlamento europeo che, con la Risoluzione del 18 luglio 2019, riconosceva il diritto a manifestare della popolazione hongkonghese.

Ad agosto i dimostranti organizzarono una serie di sit-in nell'aeroporto dell'isola, occupandolo. L'occupazione diede vita ad uno sciopero dei trasporti e nessun volo poté partire per giorni. Nonostante l'intervento della comunità internazionale, gli scontri non rallentarono e si protrassero fino a dicembre dello stesso anno. Solo lo scoppio della pandemia di COVID-19 in Cina portò ad un temporaneo allentamento delle manifestazioni.

4.2 UN'ANALISI CONCLUSIVA SUL DISSENSO A HONG KONG

L'analisi della storia di Hong Kong ci consente di trarre alcune conclusioni per quanto riguarda i suoi movimenti di protesta e di come essi siano fortemente influenzati dall'ibridismo del sistema dell'isola. Hong Kong è una "oligarchia civile", che al suo interno prevede l'esistenza di meccanismi volti alla limitazione dei cambiamenti. Possiamo dire che le riforme democratiche proposte dal governo e promosse da pochi individui, abbiano come principale interesse l'evitare contesti di disordine, piuttosto che dare ascolto alle richieste della popolazione. Questa insensibilità genera quel malcontento che porta il popolo hongkonghese a scendere nelle piazze, dando vita a proteste che il governo non è in grado di gestire (Cheng,

¹³⁶ "China slams Donald Trump's gross interference after comment on Hong Kong protesters storming legislature, Hong Kong Free Press, 2 luglio 2019.

¹³⁷ Cheng, Kris, "Hong Kong professional groups and university student unions urge US politicians to pass bill on city's democracy and rights", Hong Kong Free Press, 17 luglio 2019.

2016)¹³⁸. Ma è proprio per effetto di questo sistema ibrido che il popolo dell'isola ha “sempre goduto di canali significativi e istituzionalizzati per l'espressione politica”, che genera nei manifestanti un generale rispetto delle leggi, così come l'amministrazione della HKSAR tende a limitare l'uso della violenza¹³⁹(Wright, 2018)¹⁴⁰.

Va ricordato che le richieste del popolo per un maggior grado di partecipazione politica non sono solo un'eredità della fase post-cessione. I movimenti di opposizione cominciarono già prima del 1997, e la comunità hongkonghese si fece più attiva e partecipativa soprattutto a ridosso della cessione. L'attivismo della popolazione era fondato sulla speranza di raggiungere la piena democratizzazione della colonia, come previsto dal piano di riforme promosso da Patten. Anche a seguito della cessione l'attività dei gruppi pro-democrazia non cessò, anzi crebbe in maniera proporzionale alla consapevolezza che difficilmente Pechino avrebbe promosso le linee democratiche previste dalla Joint Declaration. I sostenitori democratici ponevano le loro speranze sulla convinzione che il Governo Centrale della RPC non avrebbe represso violentemente l'opinione pubblica dell'isola: primariamente, agli occhi di Pechino, Hong Kong doveva ergersi a esempio chiave per l'applicazione del modello “un Paese, due sistemi”¹⁴¹; secondariamente perché la HKSAR serviva a Pechino come centro finanziario per lanciare l'internazionalizzazione della valuta cinese nel mondo. Quest'ultimo punto prevedeva che Hong Kong conservasse un sistema legale credibile e una reale stabilità politica (Hung, Ip, 2012)¹⁴².

Fino al 2006, i movimenti popolari di opposizione al governo erano definiti col nome di “jihui 集” oppure “youxing 游行”, cioè manifestazioni o dimostrazioni. Tali

¹³⁸ Cheng, Edmund W., “Street Politics in a Hybrid Regime: The Diffusion of Political Activism in Post-Colonial Hong Kong”, *The China Quarterly*, 226, P. 383-406, 2016.

¹³⁹ Affermazione che lascia il tempo che trova, soprattutto a seguito degli ultimi eventi.

¹⁴⁰ Wright, Teresa, *Popular Protest in China*, Polity Press, Cambridge, 2018, cap. 9.

¹⁴¹ Così da attrarre Taiwan e dimostrare come una transizione pacifica fosse possibile realmente.

¹⁴² Hung, Ho-fung, Ip lam-chong, “Hong Kong's Democratic Movement and the Making of China's Offshore Civil Society”, *Asian Survey* 52, no. 3, pg. 506-526.

dimostrazioni si limitavano a rivendicazioni, promosse da piccoli gruppi, degli interessi relativi ai gruppi stessi. Come sostiene Cheng, le manifestazioni venivano accuratamente progettate, con tanto di slogan: esse si allontanavano dall'ideale di protesta popolare proprio delle comunità democratiche occidentali, per assumere i toni di un vero e proprio strumento politico. In altre parole, ad Hong Kong, l'opposizione al governo aveva imparato ad utilizzare tale strumento politico per fare pressione sulle amministrazioni, affinché venissero approvate riforme di natura politica.

Col passare degli anni, l'esperienza sul campo insegnò alla popolazione hongkonghese che la moderazione non avrebbe portato a cambiamenti genuini (Bush, 2016)¹⁴³. Del resto, lo stesso sistema elettorale, come trattato precedentemente, non incoraggia all'uso della moderazione.

Di seguito ripropongo una tabella dell'Hong Kong Legislative Council (2016), la quale ci propone un quadro dei cambiamenti nelle proteste del porto profumato negli anni 2004-2014.

Year	Number of legal processions	Percentage of annual change in legal processions	Number of people prosecuted for unlawful assembly	Number of people prosecuted for assaulting a police officer	Percentage of processions involving prosecution
2004	1,974	–	52	236	0.05
2005	1,900	–3.75	65	266	0.10
2006	2,228	17.26	83	274	0.18
2007	3,824	71.63	55	326	0.10
2008	4,278	11.87	89	232	0.09
2009	4,222	–1.31	45	202	0.07
2010	5,656	33.96	93	268	0.18
2011	6,878	21.61	30	470	0.22
2012	7,529	9.47	112	498	0.29
2013	6,166	–18.10	35	467	0.50
2014	6,818	10.57	20	461	–

(Hong Kong Legislative Council 2013; Hong Kong Security Bureau 2016)

¹⁴³ Bush, Richard C., *Hong Kong Housing Official Resigns, Further Shaking Confidence in Tung*, Brookings Institution Press, Washington 2016, D.C.

La Tabella, alla categoria “Number of legal processions”, identifica le manifestazioni munite di legale autorizzazione: esse subiscono un incremento significativo, passando dalle 1974 nel 2004, al totale di 7529 nel 2012. Cheng pone l’importanza su un altro dato significativo mutato nell’arco degli anni: l’aumento delle aggressioni ad agenti della polizia e dei processi per assemblee senza autorizzazione. Lo scrittore relaziona tale incremento con un aumento di quella che identifica come “civil disobedience”.

Molte sono le motivazioni per un tale sviluppo degli eventi. Va ricordato, per esempio, come il grado d’istruzione della popolazione giovanile sia più alto rispetto alle generazioni più vecchie, il che li avvicina alla politica. Inoltre, il nuovo sistema politico ed istituzionale della HKSAR spinge i giovani a preferire una mobilitazione generale piuttosto che le tradizionali modalità di partecipazione politica. A cambiare negli anni è anche il target delle proteste, da prima rivolte verso il governo dell’isola, per poi concentrarsi sul Governo Centrale: dal momento che la popolazione di Hong Kong si fece sempre più consapevole dell’influenza della RPC negli affari della regione (Cheng, 2016)¹⁴⁴.

4.3 INTEGRAZIONE ECONOMICA.

L’integrazione economica promossa dalla RPC comincia appena dopo la cessione della colonia. Come precedentemente trattato, fu la crisi asiatica del 1997 a invertire il corso degli eventi: la RPC, che tradizionalmente beneficiava dell’apertura commerciale con l’esterno offerta dall’isola, divenne il pretesto della ripresa economica della stessa. Tra le primissime misure di supporto economico vi fu la nascita del Closer Economic Partnership Arrangement (CEPA), nato nel 2003 e volto alla creazione di nuove vie commerciali tra la HKSAR e la Cina continentale. Assieme al CEPA, si rinforzava la collaborazione tra la regione del Guangdong e Hong Kong tramite l’Hong Kong Guangdong Cooperation Joint Conference

¹⁴⁴ Cheng, Edmund W., “Street Politics in a Hybrid Regime: The Diffusion of Political Activism in Post-Colonial Hong Kong”, *The China Quarterly*, 226, P. 383-406, 2016.

(HGGDCJC). Il rinnovamento della collaborazione prevedeva l'introduzione di tutta una serie di infrastrutture¹⁴⁵ che portarono, innegabilmente, alla Regione svariati benefici economici: tra il 2003 ed il 2018 si registrò un significativo incremento del PIL¹⁴⁶; nel 2018, la merce di Hong Kong che veniva esportata nel continente raggiunse la quota del 54%, mentre l'esportazione di servizi da HKSAR a RPC si assestò attorno al 40% nel 2016. Inoltre, tutt'oggi la HKSAR dipende largamente dalla RPC per il rifornimento di acqua potabile (70%), bovini (100%), suini (95%), farina (70%), verdura (90%) e per la stessa energia elettrica (Cuscito, 2017)¹⁴⁷.

Anche il flusso di turisti cinesi aumentò significativamente negli anni, a seguito del varo della misura speciale sul turismo "individuale". Nell'arco degli anni, nacque ad Hong Kong il termine dispregiativo di "Locuste", termine coniato dai locali per rappresentare i turisti e migranti cinesi come sciami di locuste affamate, le quali avrebbero mangiato la Hong Kong che i suoi cittadini avevano plasmato negli anni (Yang, 2014)¹⁴⁸. In tema di migrazioni, Hong Kong ne è sempre stata una meta, soprattutto per i cinesi continentali; ma a seguito della cessione i migranti cinesi assumono un significato prettamente politico: essi sono spesso apolitici o sostenitori del Partito Comunista; dal 2003 al 2014 si contano oltre 800 mila migranti cinesi, l'11% della popolazione dell'isola. A impensierire i residenti locali, era che il nuovo flusso migratorio portasse la metropoli a prosciugare le sue risorse, a sovrappopolarsi e subordinarsi agli interessi del Partito Comunista. Ciò che fu evidente fin da subito, fu l'innalzamento della bolla immobiliare, con successivo incremento dei prezzi degli immobili. Il problema immobiliare rimane purtroppo ancora senza soluzione. Il malcontento espresso dai locali in materia di "invasione" cinese si inasprirà ulteriormente con l'inaugurazione, il 22 settembre del 2018, della rete ferroviaria che collega Hong Kong a Shenzhen e Guangzhou e della creazione

¹⁴⁵ La versione del 2003 prevedeva nuove riunioni, volte a monitorare l'andamento del progetto; istituti di ricerca a supporto del progetto; un comitato di affari che rinforzava il legame tra le élite di affaristi ed un ufficio, presente in entrambe le regioni, per gestire l'ordinaria amministrazione.

¹⁴⁶ <https://tradingeconomics.com/hong-kong/gdp>

¹⁴⁷ Cuscito, Giorgio, "Unica, non speciale: vent'anni dopo, Hong Kong è Cina", Limes, Bollettino Imperiale, 10 giugno 2017.

¹⁴⁸ Yang, Liu, "Influx of mainland visitors adds fuel to Hong Kong's political warfare", Global Times, 30 marzo 2014.

del ponte di collegamento dell'isola con Zhuhai e Macao. Enormi e costosissimi progetti voluti da Pechino, nonostante le numerose critiche levatesi da Hong Kong. Questi progetti vanno inseriti in un progetto più grande, la creazione di una "Silicon Valley" cinese: l'Area della Grande Baia¹⁴⁹. Il progetto è ragionato da Pechino per raggiungere tre obiettivi: ottenere il favore della fetta di popolazione più attenta all'economia per allentare i sentimenti anti-Pechino; Attrarre Taiwan; velocizzare i tempi del processo assimilativo della periferia cinese con le principali città dell'area¹⁵⁰. Il potenziale della nuova area è reale: il progetto, per spingere verso un'integrazione anche sociale, si accompagna alla concessione di permessi di soggiorno e sussidi pensionistici per i residenti di Hong Kong, Taiwan e Macao che vogliono vivere e lavorare nella Cina continentale. Ad oggi, più di 500 mila Hongkonghesi hanno deciso di spostarsi verso le nuove aree, ingolositi dai prezzi meno esosi del mercato immobiliare cinese. Giorgio Cuscito, esperto del mondo cinese per Limes, stima, nel 2018, che nel 2030 la Grande Baia avrà un output economico pari a 3.6 mila miliardi. Ciò porterebbe la nuova area a rivaleggiare coi maggiori centri tecnologici stranieri e a sostenere il piano Made in China 2025¹⁵¹. (Cuscito, 2018)¹⁵².

Concludo osservando come, le politiche di integrazione economica promosse da Pechino assumano una duplice forma: da un lato, consolidano il conservatorismo dei grandi affaristi, i quali vedono alle riforme pro-democratiche con sospetto dato il grado destabilizzazione che possono portare per gli affari; dall'altro lato incrementano la dipendenza di Hong Kong alla Cina, indebolendone il potere negoziale dell'opposizione. In definitiva, Hong Kong è sempre meno indispensabile alla RPC, con conseguente perdita di interesse di Pechino nel garantirne l'autonomia della SAR.

¹⁴⁹ Che comprenderà Hong Kong, Macao, Guangdong.

¹⁵⁰ Shenzen, Guangzhou, Dongguan, Zhuhai, Huizhou, Foshan, Zhongshan, Jiangmen e Zhaoqing.

¹⁵¹ Inaugurato nel 2015, è una iniziativa decennale volta all'ampliamento del potenziale industriale cinese, in ambito di High tech, robotica, aviazione e nuove energie.

¹⁵² Cuscito, Giorgio, "Per la Cina, Hong Kong è troppo importante per diventare democratica", Limes, Bollettino Imperiale, 23 novembre 2018.

4.4 INTEGRAZIONE CULTURALE.

L'integrazione culturale cinese di Hong Kong assume tre facce: il Cantonese; la limitazione dei Media; l'educazione patriottica. Gran parte dell'identità hongkonghese poggia sulla lingua locale, il cinese cantonese, parlato anche in altri paesi del sud-est asiatico. Questa esclusività¹⁵³ ha da sempre generato non poche difficoltà al Governo Centrale nel capire i bisogni e il malcontento della popolazione dell'isola. Tuttavia, sembra che il cinese mandarino sia sempre più presente nella HKSAR, diventando la lingua ufficiale dei Media, del turismo, del commercio e dell'educazione. Il numero di hongkonghesi che parlano come prima lingua il mandarino sono in forte incremento e ciò convince sempre più genitori a iscrivere i figli in scuole cinesi: essi credono che il cinese mandarino sia più utile poiché offre maggiori opportunità lavorative (White, 2017)¹⁵⁴. Va detto, però, che ad oggi anche la popolazione che parla Cantonese è leggermente cresciuta e in molti credono che, a fine 2047, la lingua rimarrà una delle barriere più significative contro l'assimilazione.

L'integrazione culturale, come detto, interessa anche il sistema educativo. Per Pechino, la scuola è un luogo utile per portare avanti il processo di "sinizzazione" e assimilare Hong Kong alla cultura della Cina continentale. Tuttavia, gli sforzi in tal senso procedono a rilento non senza difficoltà: i giovani hongkonghesi, fortemente anti-Pechino, sono molto attenti nell'analizzare e individuare ogni materiale didattico eccessivamente patriottico.

Anche il mondo dei Media, determinante nella formazione culturale dell'individuo, è oggetto di critiche da parte dei pro-democratici e dei giornalisti stessi. È possibile notare come i mezzi di informazione hongkonghesi siano nettamente divisi tra quelli favorevoli al Partito Comunista, e quelli che supportano i pro-democratici. Tra questi ultimi vi sono testate giornalistiche quali Apple Daily, marcatamente anticinese, South China Morning Post, che recentemente ha subito un passaggio di proprietà che molti temevano lo avrebbe avvicinato alla RPC (ma ad oggi sembra

¹⁵³ Va ricordato come la lingua principale della Cina continentale sia il cinese mandarino.

¹⁵⁴ White, Cameron L., "Cantonese isn't dead yet, so stop writing its eulogy", Quartz, 27 giugno 2017.

che effettivamente non abbia tradito il suo spirito critico), e i vari giornali online indipendenti come Hong Kong Free Press, Citizen News e The Initium. Dall'altra parte, invece, vi sono giornali come China daily, Ta Kung Pao e Wen Wei Po che fungono da perfetti esempi di informazione pro-Pechino. Essi fanno capo al Liaison Office of the Central People's Government, il maggiore proprietario editoriale di Hong Kong: possiede 51 librerie e detiene nelle proprie mani l'80% della quota di mercato inerente all'informazione. In effetti, in uno studio del 2015 pubblicato dall'Apple Daily, venne mostrato come questo colosso, per mezzo di società fantasma, controllasse il 100% delle pubblicazioni delle principali catene librerie hongkonghesi. Tutte interamente controllate dal SUP¹⁵⁵, gruppo editoriale con sede ad Hong Kong. Il presidente onorario del SUP, Lee Cho-iat, smentì le accuse mosse dai democratici, secondo le quali vi fosse una presunta strategia politica celata dietro al controllo delle librerie (Cheng, 2018)¹⁵⁶.

Ulteriore contributo al processo di sinizzazione è dato dalla densa rete di autocensure¹⁵⁷ e lievi censure, accompagnate dal controllo sulle librerie e sugli organi di informazione. Inoltre, se fino a qualche anno fa i tentativi di Pechino di erosione della libertà d'espressione venivano tenuti nascosti, con la presa del potere di Xi Jinping questi si fanno sempre più evidenti: molto sono gli scontri avvenuti tra le forze di polizia e i giornalisti durante le proteste sulla Legge di Estradizione. L'Associazione dei Giornalisti di Hong Kong, infatti, sostiene che la loro libertà d'azione non è mai stata tanto bassa: sono in aumento i casi di violenza contro i reporter durante le manifestazioni, sia da parte del corpo di polizia che dalle fasce più radicali dei manifestanti. Secondo l'Associazione, ciò "limiterà significativamente la libertà dei giornalisti di denunciare i fatti, e il diritto della gente di entrare a conoscenza degli stessi" (Chiu, 2019)¹⁵⁸. Tali dichiarazioni trovano riscontro nello studio di "Reporter senza frontiere", che ha registrato

¹⁵⁵ Sino United Publishing.

¹⁵⁶ Cheng, Kris, "Gov't should not intervene in China Liaison Office's ownership of Hong Kong publishing giant, says Carrie Lam", Hong Kong Free Press, 29 maggio 2018.

¹⁵⁷ Si evita di toccare temi che per la Cina possono essere troppo sensibili, o ne si regolano i toni.

¹⁵⁸ Chiu, Peace, "Press freedom in Hong Kong at its worst with journalist attacked and berated by police and protesters on both sides of extradition bill clashes", South China Morning Post, 7 luglio 2019.

nell'arco del tempo l'erosione delle libertà di stampa nella HKSAR: su 180 paesi, Hong Kong è, nel 2019, in settantatreesima posizione.

E 'evidente come la Cina stia agendo attraverso i Media, l'educazione e la cultura allo scopo di riproporre agli Hongkonghesi un'immagine positiva di sé. Ciò che ci resta da scoprire è se quest'immagine sarà imposta dalla madrepatria o se l'isola accetterà passivamente la sua nuova "vecchia" identità.

4.5 INTEGRAZIONE POLITICA.

L'integrazione politica di Hong Kong da parte della RPC è senza dubbio l'elemento più complesso della strategia di Pechino. A portarne avanti i meccanismi sono stati istituiti, a seguito della cessione, diversi organi di controllo con lo scopo di curare gli interessi della RPC. Tra questi è importante citare lo State Council Hong Kong and Macau Affairs and Macau Affairs Office, il quale assiste il primo ministro cinese nella direzione degli affari delle due regioni. Tra le sue funzioni vi sono: il coordinamento dei vari organi della RPC e le RAS; il mantenimento dei contatti con il Capo dell'Esecutivo e i governi delle regioni; la gestione degli scambi in materia commerciale, economica, tecnologica e culturale; il coordinamento delle esportazioni cinesi nelle RAS; l'avanzamento delle norme della Basic Law, come anche delle linee guida promosse dal Governo Centrale per le questioni inerenti Macau e Hong Kong¹⁵⁹. Altro organo importante e fisicamente fisso nell'isola è il già citato Liaison Office. Compito dell'ufficio sarebbe il semplificare le interazioni, agire come collegamento tra la comunità hongkonghese e la Cina continentale. Ad occuparsi delle questioni diplomatiche, come previsto dall'Art. 13 della Basic Law, è l'Office of the Commissioner of the Ministry of Foreign Affairs. Esso si occupa della gestione dei rapporti della HKSAR con le organizzazioni internazionali, della partecipazione ad accordi bilaterali e della implementazione dei trattati internazionali.

Ciò che fa discutere è, invece, la presenza sul territorio di Hong Kong di 4000 soldati dell'Esercito Popolare di Librazione. Tuttavia, la presenza della guarnigione serve come simbolo della sovranità cinese e non prevede intromissioni nelle

¹⁵⁹ http://english.www.gov.cn/state_council/2014/10/01/content_281474991090982.htm

questioni locali¹⁶⁰. Tutti questi organi fungono da “intelligence” per il Governo Centrale, che ne riutilizza le informazioni come mezzo di pressione verso la comunità della HKSAR.

Ma è la stessa struttura politica della Regione a favorire l’interferenza della Cina nei suoi affari. Hong Kong è regolata attraverso la Basic Law, una mini-costituzione apparentemente indipendente da quella cinese, la quale però subordina il potere legislativo a quello esecutivo. Come visto, a detenere il potere esecutivo è un singolo individuo: il Chief Executive. Per via del sistema elettorale, il Capo dell’Esecutivo sarà sempre un sostenitore di Pechino, e di conseguenza poco sensibile alle riforme promosse dai pro-democratici. Lo stesso organo legislativo, sebbene in parte costituito per elezione diretta, è progettato affinché non vi sia una preminenza dell’opposizione nel processo di decision making. Inoltre, Pechino detiene un significativo potere d’azione nella promulgazione delle leggi ad Hong Kong: il Comitato Permanente del Popolo può aggiungere leggi cinesi nella HKSAR, essenzialmente iscrivendole nella Basic Law. Va anche ricordato come il Governo Centrale detiene il potere di invalidare ogni legge emessa dal Comitato Legislativo, qualora questa non sia compatibile con quanto sancito dalla Basic Law circa i rapporti tra il governo locale e la RPC. Infine, strumento principale nelle mani del Governo Centrale è la sua capacità interpretativa della Basic Law, la quale gli consente di ridefinire le autonomie della SAR.

L’11 marzo 2021, Pechino colpisce nuovamente e duramente il principio “un Paese, due sistemi”. L’Assemblea Nazionale del Popolo approva un emendamento alla legge elettorale hongkonghese, il quale prevede che soltanto coloro che Pechino ritiene “patrioti” possono presiedere nelle istituzioni della HKSAR. La Cina si arroga il diritto di allontanare dal parlamento dell’isola ogni candidato che non sia fedele al partito. Con l’emendamento nasce anche una commissione col compito di esaminare i candidati: essa esamina che i candidati siano in linea con gli interessi del Partito Comunista, inoltre detiene il potere di bloccare ed allontanare ogni candidato non idoneo. Con la legge, aumentano anche il numero di deputati, da 70 a

¹⁶⁰ Ameno che non sia richiesta una sua mobilitazione dalla RAS, come previsto dall’Art. 14 della Basic Law.

90, ed il numero dei membri della commissione elettorale, da 1200 a 1500, dove i 300 nuovi arrivati saranno naturalmente selezionati da Pechino (Lupis, 2021)¹⁶¹.

CONCLUSIONE

Cosa abbiamo imparato dalla storia del Porto Profumato? Seppur impossibilitata ad eleggere il suo governo nel periodo coloniale, Hong Kong ha vissuto una crescita importante. La popolazione dell'isola ha conquistato le libertà di pensiero, di parola e di associazione. La città, sempre più "occidentale", ha ottenuto anche un buon grado di autonomia dal governo inglese. Gli anni che precedono la cessione hanno convinto britannici e hongkonghesi ad alimentare la speranza che Pechino avrebbe concesso alla città di mantenere il suo stile di vita: uno stile di vita difficile da abbandonare, plasmato in 155 anni di storia coloniale. Nei capitoli precedenti è risultato evidente come la Cina da sempre abbia interferito negli affari dell'isola: sia durante il periodo coloniale, che a seguito della cessione, nonostante la garanzia del mantenimento di un alto grado di autonomia della Regione. È noto come il Partito Comunista Cinese fosse presente sul territorio hongkonghese già dal 1937, e puntasse alla creazione di un fronte unito ad Hong Kong contro il nemico imperialista. Abbiamo visto anche come la Cina, tramite il suo sostegno ai moti di rivolta anticoloniali del 1967, intendesse espandere l'influenza del Partito nell'isola. Lo studio della storia ci ha mostrato anche come negli stessi anni della transizione, la direzione cinese fu protagonista indiscussa delle negoziazioni, prevalendo sia sulle richieste britanniche, che sulle richieste avanzate dal popolo della colonia. È impossibile negare, tuttavia, che in qualità di SAR, la Hong Kong cinese sia dotata di privilegi superiori ad ogni altro stato federale: conserva un suo sistema finanziario indipendente, ha una sua moneta, è esonerata dal pagare le tasse al governo Centrale e può giocare un ruolo internazionale. Ma va ricordato come questi privilegi, come anche la promessa di un governo scelto tramite elezioni a suffragio universale, siano inseriti nella Basic Law, la mini-costituzione di Hong

¹⁶¹ Lupis, Marco, "La Cina si mangia Hong Kong", HuffPost Italia, 11 marzo 2021.

Kong, ma non siano presenti nella Costituzione cinese, che occupa chiaramente un gradino più alto della gerarchia delle fonti. Da qui è facile affermare che l'autonomia di Hong Kong è totalmente dipendente dalla volontà di Pechino. Gli eventi degli ultimi anni, infatti, ci hanno mostrato proprio questa mancanza di volontà da parte di Pechino, ed è evidente come tanto più ci si avvicina al 2047, tanto meno la RPC è disposta ad attendere per l'assimilazione dell'isola. Le strategie di integrazione messe in atto da Pechino rivelano tutti i limiti del principio "un Paese, due sistemi", pensato come ponte di collegamento tra la comunità cinese e quella hongkonghese. Negli ultimi capitoli della tesi ho messo in luce come la consapevolezza dell'impossibilità di un futuro democratico si è fatta strada nella società civile, incoraggiando il popolo di Hong Kong a scendere in piazza, in un crescendo di proteste e manifestazioni contro le ingerenze cinesi.

Giunti al 2022, Hong Kong è ancora il "fiore all'occhiello" dell'economia cinese? L'importante sviluppo economico della Cina continentale ha messo in ombra la città di Hong Kong che, beninteso, continua ad essere un centro finanziario importante, ma non più indispensabile. Infatti, altre città come Shenzhen e Shanghai stanno assumendo un valore sempre maggiore per la RPC, mentre Hong Kong sta velocemente perdendo il suo potere negoziale con Pechino, abbandonando il suo ruolo di principale centro di collegamento con l'esterno. Persa la sua moneta di scambio, le richieste del popolo residente per una maggiore autonomia assumono solamente la forma di un problema per Pechino. Obiettivo primo della RPC è l'autoperpetuazione, sicché ogni tipo di dissenso è una minaccia insopportabile, un assalto alla propria sopravvivenza. Il Porto Profumato, simbolo delle proteste, non è accettabile. A seguito della riforma elettorale del marzo 2021, è praticamente sicuro che Pechino non attenderà il 2047 per dettare le sue volontà. La comunità internazionale sembra non avere potere dinanzi alla volontà della Cina. Pechino è membro permanente del consiglio di sicurezza dell'ONU e la sua crescente economia vincola molti paesi dall'intervenire in difesa dell'isola.

Mentre il quadro generale sembra voglia rivelarci come il mondo delle nazioni abbia più a cuore gli interessi economici che la difesa delle libertà, dei diritti e dell'autonomia di Hong Kong, gli abitanti dell'isola si battono, decisi a conservare

la propria identità, dimostrando al colosso cinese di non aver nessuna intenzione di arrendersi.

BIBLIOGRAFIA

Beal Thom, (2000), "Hong Kong Housing Official Resign, Further Shaking Confidence in Tung", The Wall Street Journal, 26/06/2000,

Bielicki Kevin T., (2019), "Hong Kong Identity and the Rise of Mandarin", The Diplomat, 14/02/2019.

Bush, Richard C., Hong Kong Housing Official Resigns, Further Shaking Confidence in Tung, Brookings Institution Press, Washington 2016, D.C.

Branigan, Tania, Kaiman, Jonathan, "Hong Kong police uses teargas and pepper spray to disperse protesters", The Guardian, 2014.

Cameron, Nigel, An illustrated history of Hong Kong, Oxford University Press, Hong Kong, New York 1991.

Carroll, John M., A Concise History of Hong Kong, Rowman & Littlefield Publishers, United States 2007.

Cheng, Edmund W., "Street Politics in a Hybrid Regime: The Diffusion of Political Activism in Post-Colonial Hong Kong", The China Quarterly, 226, P. 383-406, 2016.

Cheng Edmund W., "Street Politics in a Hybrid Regime: The Diffusion of Political Activism in Post-colonial Hong Kong." The China Quarterly, 226, 383-406, 2018.

Cheng, Kris, "Gov't should not intervene in China Liaison Office's ownership of Hong Kong publishing giant, says Carrie Lam", Hong Kong Free Press, 29 maggio 2018.

Cheng, Kris, "Hong Kong professional groups and university student unions urge US politicians to pass bill on city's democracy and rights", Hong Kong Free Press, 17 luglio 2019.

Cheung Gary (2015), "How Hong Kong's electoral system only discourages political moderates" In South China Morning Post, 16/11/2015

"China and Britain wage war of words over Hong Hong", Hong Kong Free Press, 4 luglio 2019.

Chief Executive Election Ordinance (CEEEO)

"China slams Donald Trump's gross interference after comment on Hong Kong protesters storming legislature, Hong Kong Free Press, 2 luglio 2019.

Chinese state-run paper blames US for Hong Kong democracy protest", The Guardian, 11 ottobre 2014.

Ching, Frank, "Political reform consultation fails the test of open debate", South China Morning Post, 2013.

Chiu, Peace, "Press freedom in Hong Kong at its worst with journalist attacked and berated by police and protesters on both sides of extradition bill clashes", South China Morning Post, 7 luglio 2019.

Cuscito, Giorgio, "Hong Kong oggi, ieri, domani", Limes, Hong Kong, una Cina in bilico, n.9 (2019).

Cuscito, Giorgio, "Per la Cina, Hong Kong è troppo importante per diventare democratica", Limes, Bollettino Imperiale, 23 novembre 2018.

Cuscito, Giorgio, "Unica, non speciale: vent'anni dopo, Hong Kong è Cina", Limes, Bollettino Imperiale, 10 giugno 2017.

Dapiran, Anthony, City of Protest: A Recent History of Dissent in Hong Kong, Penguin Group, Australia 2017.

Editors, Hong Kong: The History and The Legacy of Asia's Leading Financial Center, Charles River Editors, Michigan s.d.

“Gli scontri di stanotte a Hong Kong”, il Post, 9 febbraio 2016.

Graham Herrison, Emma, Yu, Verna, “Hong Kong leader suspends extradition bill amid protest pressure”, The Guardian, 15 giugno 2019.

Hilgers, Lauren, “Hong Kong’s Umbrella Revolution Isn’t Over Yet”, The New York Times, 18 febbraio 2015.

Hong Kong Basic Law, Chapter II Relationship between the Central Authorities and the Hong Kong Special Administrative Region, Articolo 23.

“Hong Kong, governo ritira la polizia, Cina avverte Usa e occidente:” Non vi immischiate””, La Repubblica, 29 settembre 2014.

Hong Kong Occupy Central, la Cina incolpa il movimento studentesco Taiwan Sunflower, Liberty Times Net, 2014.

Hua, Yiwen, “Why is the US so keen on Color Revolutions?”, People’ Daily, 2014.

Hung, Ho-fung, Ip Iam-chong, “Hong Kong’s Democratic Movement and the Making of China’s Offshore Civil Society”, Asian Survey 52, no. 3, pg. 506-526.

Institute for Security & Development Policy, (2018). “Made In China 2025”, giugno 2018 <http://isdpeu/publication/made-china-2025/>

Khan, Natasha, Fan, Wenxin, ”’Prepared to Die’: Hong Kong Protesters Embrace Hard-Core Tactics, Challenge Beijing”, Wall Street Journal, 6 agosto 2019.

Kong Tsung-ga, (2017), “Mainlandization: How the Communist Party works to control and assimilate Hong Kong”, Hong Kong Free Press, 15 luglio 2017.

Kwong, Ying-ho, “State-Society Conflict Radicalization in Hong Kong: the Rise of ‘Anti-China’ Sentiment and Radical Localism”, Asian Affairs, 2016, p. 428-442.

“La crisi di Hong Kong, spiegata bene”, Il Post, 17 agosto 2019.

Lupis, Marco, *“La Cina si mangia Hong Kong”*, HuffPost Italia, 11 marzo 2021.

“Migliaia di soldati cinesi hanno partecipato ad una parata militare”, Il Post, 15 agosto 2019.

Outline Development Plan for the Guangdong-Hong Kong-Macao Greater Bay Area, febbraio 2019.

Pomfret, James, *“Hong Kong police criticized over failure to stop attacks on protesters”*, Reuters, 8 ottobre 2019.

Rowse, Mike, *“No mystery about who murdered Hong Kong’s reform plan”*, South China Morning Post, 22 maggio 2015.

Sala, Maria Ilaria, *“La violenza inquietante che scuote Hong Kong”*, Internazionale, 24 luglio 2019.

Sito del State Council Hong Kong and Macau Affairs Office
http://english.www.gov.cn/state_council/2014/10/01/content_281474991090982.htm

Sito dell’Office of the Commissioner of the Ministry of Foreign Affairs
<http://www.fmcojpc.gov.hk/eng/zjgs/zygy/>

Sonne, Paul. 2014. «Russian State Media Portray Hong Kong Protests as U.S. Plot». Wall Street Journal. <https://online.wsj.com/articles/russian-state-media-portray-hong-kong-protests-as-u-s-plot-1412103539> (14 marzo 2021).

Tai, Yiu-ting Benny, *L’arma più letale della disobbedienza civile*, Hong Kong Economic Journal, 16 gennaio 2013.

Tong, Elson, *“Reviving Article 23 (part 1): The rise and fall of Hong Kong’s 2003 national security bill”*, in Hong Kong Free Press, 17 febbraio 2018.

Tong, Elson, "Reviving Article 23 (part 2): Old wine in new bottles for Hong Kong national security debate", in *Hong Kong Free Press*, 18 febbraio 2018.

Tracy, *Hong Kong and the Cold War in the 1950s*, in *Hong Kong in the Cold War*, Priscilla Roberts e John M. Carroll «ed.», Hong Kong University Press, Hong Kong 2016.

Tsang, Steve, *A Modern History of Hong Kong*, I. B., London 2007.

White, Cameron L., "Cantonese isn't dead yet, so stop writing its eulogy", *Quartz*, 27 giugno 2017.

Wong Siu-lun, "Deciding to Stay, Deciding to Move, Deciding Not to Decide," in Gary G. Hamilton, ed., *Cosmopolitan Capitalists: Hong Kong and the Chinese Diaspora at the End of the 20th Century*, Seattle: University of Washington Press, 1999.

Wong, Joshua, "Scholarism on the March", *New Left Review*, no 92, marzo 2015.

Wong, Joshua, Ng, Jason Yi, *Noi siamo la rivoluzione: Perché la piazza può salvare la democrazia*, Feltrinelli Editore, Milano 2020, Formato kindle.

World Press Freedom Index, Reporters without borders, <https://rsf.org/en/hong-kong>

Wright, Teresa, *Popular Protest in China*, Polity Press, Cambridge, 2018.

Yang, Liu, "Influx of mainland visitors adds fuel to Hong Kong's political warfare", *Global Times*, 30 marzo 2014.

